DANIELE TURINI

Stavolta NON sbaglio

romanzo

Foto di: http://www.flickr.com/photos/yogi/166981418/

"… Come ci frega l'amore – Dà degli appuntamenti – E poi viene quando gli pare"

Ligabue – Il Giorno Dei Giorni. *F*

Prologo

Lo sapevo!
Ne ero certo!
Non avevo alcun dubbio!

Giorni e giorni a provare e riprovare, a ripetere ogni mossa, ogni parola ed ogni dettaglio, ma alla fine niente da fare; la solita storia, tutto da capo.

Mi sembra evidente che non ci riuscirò mai.

Meglio lasciar perdere, non ho le palle per una cosa del genere, davanti a tutte quelle persone farò sicuramente scena muta!

TUTTO cominciò più o meno un anno e quattro mesi fa, quando, a causa di uno di quei casi della vita da definire semplicemente uno strano *scherzo del destino*, mi trovai alla Tompson, una società di pubbliche relazioni situata poco più di cento chilometri da Manchester.
Già, un vero e proprio *scherzo del destino* causato – per così dire – dal mio hobby o passione, dipende dai punti di vista: il nuoto.
Una fredda domenica mattina di fine dicembre, nel bel mezzo delle vacanze di Natale, in occasione dell'annuale pranzo di fine anno (più fine anno di così sarebbe stato veramente impossibile) del club di nuoto al quale ero iscritto da quasi un ventennio, mi trovavo – sempre per caso – sul podio per ritirare il premio di secondo classificato della categoria over trentacinque in compagnia dell'unico iscritto e pertanto del vincitore della categoria over cinquantacinque: Donald Raimond, ovvero il direttore marketing della Tompson in persona.
Lavoravo alla Reutlingen, concorrente tedesca di Hannover con filiale in Inghilterra, anch'essa nei pressi di Manchester.
Svolgevo la mansione di uomo di connessione fra la filiale inglese e la casa madre tedesca.
Un'occupazione che a dire il vero mi andava un po' stretta; da quando avevo finito l'università il fatto di lavorare in una società di pubbliche relazioni era sempre stato il mio sogno, ma il mio obiettivo era occuparmi di pubbliche relazioni.
Alla Reutlingen, invece, non facevo altro che inviare e-mail di richieste dei miei colleghi inglesi che lavoravano sul campo dove avrei voluto essere anch'io e ricevere le relative e-mail di risposta – per lo più strampalate – dei colleghi tedeschi.
Si, in pratica non ero nient'altro che una sorta di segretario con buone attitudini alle pubbliche relazioni.

L'approccio con Donald fu subito cordiale:

“Ottimo tempo sui cinquanta metri, devi andarne fiero.”
“Già, ma a quanto pare c’è chi ha fatto meglio di me, sono arrivato secondo.” gli risposi.
“Niente male ugualmente, te ne sei messo alle spalle altri otto.”, poi continuò:
“Scusami, non mi sono ancora presentato, mi chiamo Donald, piacere.”
“John, il piacere è mio.”
Mi trovai in buona sintonia con lui fin dal primo istante, così gli proposi di andare a bere un tea, al vicino pub, alla fine dell’estenuante pranzo con premiazione incorporata.
Accettò e questo fu lo *scherzo del destino* più stravolgente – nel vero senso della parola – che mi potesse capitare.

Più o meno un’ora dopo davanti a due fumanti tazze di tea, mi chiese:
“Hai un gran bel fisico, nuoti da molto tempo?”
“In realtà si può dire che nuoto da quando sono nato, a causa di piccolo problema alla schiena fui praticamente obbligato ad iscrivermi al mio primo corso di nuoto a soli sei anni.”
“Capisco.” mi rispose, “A guardarti in costume si capisce che il piccolo problema è stato completamente superato.”, poi proseguì:
“Io nuoto da soli cinque anni, da quando da semplice funzionario di una società di pubbliche relazioni, ne sono diventato il direttore marketing.
Ho iniziato a venire in piscina una volta alla settimana, sabato pomeriggio o domenica mattina tanto per scaricare la tensione nervosa accumulata durante tutta la settimana, poi mi sono letteralmente lasciato travolgere dalla passione ed ho iniziato ad allenarmi con buona costanza due o tre volte alla settimana, fino ad iscrivermi al club ed a partecipare ad alcune competizioni over cinquantacinque.”
La stanchezza mi stava tradendo oppure ero il protagonista di un vero e proprio colpo di fortuna?
Allora gli chiesi:
“Scusa, ho capito male o lavori in una società di pubbliche relazioni?”
“Hai capito benissimo, sono il direttore marketing della Tompson, una società di pubbliche relazioni piuttosto nota nel settore, ne hai sentito parlare per caso?”

Avevo capito decisamente bene, non solo lavorava in una società di pubbliche relazioni, ma lavorava in una delle più importanti società di pubbliche relazioni d'Inghilterra.
Della Tompson una cosa che mi aveva sempre colpito erano sicuramente gli stravaganti colori aziendali: azzurro e arancio decisamente troppo accesi per una società di un simile settore.
Non si poteva dire che fosse fra le più grandi del Regno Unito, ma era sicuramente una fra le concorrenti più benviste da noi della Reutlingen. Durante le riunioni – alle quali sporadicamente avevo assistito – più volte il manager tedesco di turno aveva detto che la Tompson negli anni era cresciuta a dismisura, soprattutto considerando gli esigui investimenti che tale crescita avevano richiesto.
Così, ancora sorpreso per la strana coincidenza, gli risposi:
"Se ne ho sentito parlare? Certo che si, io lavoro presso una vostra diretta concorrente, la Reutlingen."
Anche lui fu sorpreso dalla combinazione e mi disse:
"Questa sì che è una bella coincidenza."

E così continuammo per altre due ore filate, lui mi raccontò di come da semplice funzionario era riuscito a diventare passo dopo passo direttore marketing, io gli spiegai tutta la mia frustrazione di uomo-archivio invia e ricevi e-mail.
Come è facile immaginare la parte più fortunata di quell'incontro era sicuramente capitata a me: ci scambiammo i biglietti da visita e ci accordammo per vederci alla Tompson dopo le festività di Natale per un colloquio di lavoro, un loro funzionario, infatti, sarebbe andato in pensione a gennaio ed io ero diventato un candidato molto attendibile – secondo Donald – per la sostituzione.
Niente da dire. Proprio un gran bel colpo di fortuna.

Il colloquio fu molto meno complicato di quanto potessi immaginare.
Wallinghton, il presidente della Tompson, si presentò all'appuntamento con oltre due ore di ritardo e, dopo qualche domanda di rito, si limitò a dire che il giudizio finale sul mio conto spettava a Donald in quanto, come direttore marketing, sarebbe stato in tutto e per tutto il responsabile del mio lavoro.
Nelle due ore di attesa prima dell'arrivo di Wallinghton, Donald mi aveva preparato all'impatto violento con l'uomo che tutti nell'orbita Tompson chiamavano il super presidente: un uomo deciso ed autoritario che non amava essere contraddetto, statura sopra la media, completamente calvo, ma con fisico che lasciava intendere un passato da sportivo di buon livello, sempre impeccabile nell'abbigliamento, quasi sicuramente confezionato su misura.
Occupava contemporaneamente la mansione di presidente ed amministratore delegato della Tompson in Inghilterra e solo presidente – si fa per dire – delle filiali della Tompson all'estero.
La decisione di Donald fu immediata, avrei dovuto prendere servizio alla Tompson prima possibile, se non altro per consentire al meglio il passaggio di consegne con il funzionario che stava per andare in pensione.

Anche l'addio alla Reutlingen fu più semplice del previsto.
Certo non mi aspettavo lacrime di dispiacere, ma neanche un gelido "Se hai preso una decisione, vai pure."
In ogni caso meglio così. Ci accordammo su tre settimane di preavviso per consentire alla segretaria del direttore di poter svolgere il mio lavoro senza grossi traumi, almeno fino all'arrivo dell'eventuale sostituto.

Passato il colloquio con Wallinghton e Donald, superato lo pseudo-trauma delle dimissioni, ora mi aspettava non solo una nuova società, ma anche un nuovo lavoro

ed era proprio quello che volevo, basta con e-mail, archivi e cose del genere era finalmente giunta l'ora di andare sul campo.

Ma tutto questo, come si vedrà in seguito, fu solo la parte più semplice di tutta la storia.
Sì il fatto di dover comprendere una nuova filosofia aziendale e tutte le difficoltà oggettive di un cambiamento di lavoro, furono solo una grossa stupidata in confronto al resto della faccenda.

COSÌ il primo lunedì del mese di febbraio a trentasette anni suonati una storia già vista, le presentazioni: a fianco di Donald e di Wallinghton, il super-presidente, cominciai con il reparto di programmazione, i servizi generali, l'amministrazione che faceva capo ad Andrew Simpson, il classico buon diavolo già in pensione da qualche anno, ma che pensando ai sacrifici fatti per arrivare fino a quella posizione si guardava bene da ritirarsi per portare a spasso il cane o curare i quattro nipotini. Anche perché – come venni a sapere in seguito – non ne aveva neanche uno.

A questo punto mi rimaneva solo la visita nell'altra palazzina dove si trovava la divisione di *sviluppo di nuove tecnologie di marketing*.
Già, perché ogni ditta che si rispetti ha come fiore all'occhiello il settore di *sviluppo nuove tecnologie di marketing*, il cuore dell'azienda perché è da lì che parte il concetto di pubbliche relazioni.
Wallinghton su questo punto fu sempre molto misterioso, ben consapevole che una ditta come la Tompson era cresciuta a dismisura nel corso degli anni soprattutto grazie all'interdizione di buona parte dei membri della divisione commerciale a questa parte della ditta da tutti definita off-limits.

Così alle due in punto, dopo il pranzo con Donald e Wallinghton passato interamente a discutere delle strategie della Reutlingen e della possibilità di assorbire qualcosa dai tedeschi, feci ingresso per la prima volta nella divisione di *sviluppo di nuove tecnologie di marketing* e fin dal primo istante mi resi conto di avvertire qualcosa di piacevolmente familiare che inconsciamente mi attirava a quel posto ma, chiaramente, non riuscivo a capire cosa.

"Venga pure, lei è Sandra, braccio destro del responsabile. Come Sandra sa all'inizio del mese sono sempre molto occupato, per questo le finirà lei il resto delle presentazioni, in quanto a noi, ci vediamo più tardi."
Sandra vedendomi piuttosto imbarazzato fu subito moto accogliente, quasi materna, anche se fra me e lei la differenza di età non lo giustificava.
"Benvenuto fra noi, fai quasi come se fossi a casa tua, ah dimenticavo fra noi abbiamo un rapporto del tutto informale, sempre che per te non sia un problema."
"No, assolutamente, è fantastico essere subito uno di voi, quasi non me ne sono reso conto."
"Bene questo è Mark, è con noi da poche settimane, ma se la cava già benissimo, per ora si occupa dell'archiviazione dei risultati di ricerca, più avanti vedremo, non è vero piccolo Mark?" disse con fare scherzoso.
"Poi dovrebbe essere nei paraggi anche Samantha, che come al solito è presa dalle sue carte, sai si occupa dell'archivio interno il che significa scanner-carta, scanner-carta ed ancora scanner-carta."
"Ah, eccola, finalmente. Samantha ti presento ... scusa, ma non ci hai detto come ti chiami."
"Ehm, scusa come hai detto di chiamarti?"
"Scusate, mi chiamo John Shearer."

Una folgorazione.
Fu fin dal primo istante una vera e propria folgorazione.
Nello stringerle la mano non riscontrai subito una particolare intesa, anzi, a dire il vero rimasi più o meno cinque secondi con la mano protesa verso lei prima che si rendesse conto che era la sua mano che aspettavo, poi mi disse:
"Scusami ... non ricordo il tuo nome, ah si Shearer, non ti stavo guardando. Sandra devo fare un salto in amministrazione per certi documenti che aspettano da qualche giorno ed io non ho la minima idea di cosa possano essere, torno presto, almeno credo."

Il primo impatto con la divisione di *sviluppo di nuove tecnologie di marketing* non fu proprio come dire fantastico, specialmente nei confronti della persona che di li a poco mi avrebbe letteralmente cambiato la vita.

LA mattina seguente mi recai molto presto in ufficio e, mentre stavo per salire le scale mi sentii chiamare…
“Ciao John, sei mattiniero, come va?”
“Buongiorno a te Mark, sto bene, considerando che sono solo al mio secondo giorno di lavoro, direi proprio che non mi posso lamentare.”
“Io sono alla mia seconda settimana di lavoro, John, se questo ti può confortare.”
Proprio in quel momento vidi arrivare Sandra in compagnia di un distinto signore sulla sessantina e di Samantha.
“Di cosa ti occuperai precisamente, John?” proseguì Mark.
“Non è proprio semplice da spiegare, ma fondamentalmente io con la supervisione di Donald starò fra voi e la divisione commerciale.”
Non so perché, ma mi sembrò di intravedere un sottile interessamento di Samantha alla mia ultima affermazione, come se in un certo senso la riguardasse direttamente.
“Quindi sarai spesso fra noi?” disse Sandra avanzando verso di me con il signore distinto sulla sessantina.
“John, ti presento Paul Collins, il direttore in persona.”
“Molto piacere Mr. Collins, Wallinghton mi ha parlato a lungo di lei.”
“Spero che ne abbia parlato bene.” disse accennando un timido sorriso.
Paul Collins sembrava un tipo molto riservato, apparentemente gentile e disponibile.
“Non solo Wallinghton mi ha parlato bene di lei, Mr. Collins, ma mi ha anche detto che posso fare affidamento su di lei per i primi tempi.”
“Certamente, John, prima cosa chiamiamoci per nome, poi ricorda che noi tutti, ed io in particolare, siamo sempre a disposizione di ogni membro della divisione commerciale.” disse con sottile velo di malizia.

Intanto quella mattina il cielo si faceva sempre più grigio e la minaccia di una solenne nevicata era tale da farci continuamente guardare fuori dalla finestra per vedere se si trasformasse da un momento all'altro in realtà.
Sandra, appena indossato il camice, cominciò a scartabellare ed a digitare sulla tastiera del suo computer ad una velocità stratosferica.
"Cosa fai di bello?" le chiesi.
"Niente di particolarmente interessante, sto inserendo le richieste uscite dalla riunione di venerdì pomeriggio, poi con Paul stabilisco le priorità ed insieme impostiamo il lavoro di questa settimana. Stando all'organigramma Paul svolge la parte di studio e Mark ed io facciamo lo sporco lavoro manuale, ma in pratica ci diamo da fare tutti e tre nello stesso modo e poi Paul non è certo il tipo che si tira indietro."
"E Samantha, di cosa si occupa?"
"Come ti ho detto, si occupa principalmente dell'archiviazione dati, che sono numerosissimi e per fortuna sempre in crescita, ma se ha un po' di tempo libero ci da volentieri una mano, non è vero Samy? Ah, dimenticavo, noi la chiamiamo così."
"Certo Sandra." disse sbarazzina.
Samy? Allora io la chiamerò Sam, non posso accettare di rivolgermi a lei come tutti gli altri, pensai.
Ma un momento, perché mai dovrei rivolgermi a questa ragazza in modo diverso dagli altri? Samantha è il suo nome, e così la chiamerò.
Invece no. Le cose non stavano in quei termini. Inconsciamente mi era successo qualcosa fin dal primo momento in cui l'avevo vista. Già, ma cosa? È simpatica e carina, ma è una ragazza come ce ne sono tante altre, ne più ne meno. Decisamente molto meglio concentrarsi sul lavoro ed evitare qualsiasi distrazione soprattutto in momento come questo dove sarò costantemente sotto esame.

GIUNTI a questo punto credo che sia quantomeno doverosa una descrizione di Sam, almeno di come la vedevo io: età compresa fra 23 e 25 anni, capelli ricci, rosso-arancio ed incredibilmente folti, alta più o meno un metro e sessantacinque, corporatura media, praticamente sempre in jeans e maglia girocollo con scarpe da ginnastica probabilmente di ogni marca esistente sulla faccia della terra.
Parlata molto dolce e lenta, quasi a voler essere completamente sicura che a chi la stesse ascoltando non potesse sfuggire nemmeno una sola parola del discorso.
Camminata leggermente fluttuante anch'essa lenta ma, dolce molto dolce e, se possibile per un modo di camminare, anche tenera.

Questo è quello che vedevo o che capivo io; avrei voluto sapere tutto di lei cosa facevo dopo il lavoro e nei week-end, se aveva particolari interessi, com'era composta la sua famiglia e se si vedeva con qualcuno.

Nel pomeriggio la minaccia-neve divenne una realtà, ed in pochissimo tempo tutti i dipendenti della TOMPSON, che non abitavano nei dintorni, ebbero il permesso di andare a casa per evitare i soliti problemi causati da una simile tempesta di neve.
Io, invece, preferii rimanere nel mio ufficio, la mia Audi TT aziendale a quattro ruote motrici mi consentiva di spostarmi quasi sempre agevolmente anche in simili condizioni e poi, anche Paul Collins, anch'esso dotato di auto aziendale a quattro-ruote-motrici, aveva deciso di rimanere.
Inoltre, brochures e prospetti vari mi aspettavano, con liste di nuovi clienti da inserire nel sistema generale e tanto altro lavoro che richiedeva tempo e concentrazione; ma la cosa che più mi tratteneva dall'andarmene a casa era la grande necessità di riflettere sul vero e proprio sbandamento che mi aveva causato Sam, anzi Samantha.
Per prima cosa era molto meglio chiamarla con il suo vero nome tanto per uscire dal

vortice in cui mi ero cacciato, e poi, cosa tutt'altro che trascurabile, oltre alla necessità di inserirmi nella realtà di un nuovo posto di lavoro, io ero anche fidanzato.

☺

DUE mesi più tardi la situazione non era cambiata più di tanto: ancora qualche oggettiva difficoltà ad ingranare con il nuovo lavoro, piccoli problemi con alcuni clienti restii a seguirmi, ed in generale leggero, ma preoccupante calo di lavoro nel nostro settore.

Ma non era tutto ciò a darmi il tormento, il problema, si fa per dire era ancora lei: Samantha.

In realtà la situazione era piacevole, si magari in modo un po' contorto, ma sicuramente piacevole e del tutto nuova per me. Non ero infatti solito a sbandate di questo genere, la mia vita fino ad allora era fatta di passi sempre ben programmati e mai rischiosi, in questo caso invece, tutto si muoveva confusamente e disordinatamente, volevo evitarla, ma nello stesso tempo frequentavo i posti dove sapevo di poterla incontrare, quando ero fuori azienda sapevo bene che era meglio evitare di sentire la sua voce, ma chiamavo spesso per cose evitabili ed agli orari che sapevo avrebbe risposto lei.

Anche mettendoci un certo impegno, non era comunque facile non incontrarla: se scendevo alla reception per ritirare un pacco urgente UPS lei era lì a scambiare quattro chiacchiere con Gillian, la ragazza del centralino, se cercavo di non pensarla ogni cosa me la riportava alla mente; non so come spiegare, la protagonista di un libro che stavo leggendo si chiamava Samantha, sulla strada avevo visto un cartellone pubblicitario alto dieci metri di una casa di lingerie che lanciava una nuova linea di nome Samy, alla radio la speaker di una sconosciuta stazione si chiamava Samantha, insomma una vera e propria persecuzione. Anche se erano coincidenze piacevoli, le consideravo un segno del destino … già, il destino, fino ad allora non sapevo nemmeno cosa fosse il destino, ed ora a trentasette anni, mi attaccavo a qualsiasi cosa pur di capire qualcosa di quello che mi stava succedendo.

Fino a che, un giorno di freddo sole, Wallinghton mi convocò nel suo ufficio, cosa del tutto insolita anche per chi lavorava lì da diversi anni, figuriamoci per me che lavoravo alla Tompson da due mesi:
“Ciao John. Come va? Tutto bene? Cosa ne pensi di noi? Come ti trovi? Ti stai inserendo?”
La solita raffica di domande alle quali non dava mai il tempo di rispondere.
“Bene. Come sai Donald è appena tornato dal viaggio presso la nostra consociata PTF che si trova in Francia nei pressi di Cannes, e, come ho avuto modo di spiegarti quando ci siamo conosciuti, il lavoro di Donald è impostare, mentre il tuo è consolidare il rapporto con le consociate estere ed ampliare il nostro giro di affari, se possibile.
Se possibile è solo un modo di dire, perché come tu dovresti sapere, è sempre possibile.”
“Certo Mr. Wallinghton, ne abbiamo parlato. Da parte mia la massima disponibilità e naturalmente tutto l’impegno necessario.”
“Disponibilità ed impegno? Magari bastassero disponibilità ed impegno. Nel nostro lavoro, e soprattutto con le consociate estere, ci vogliono anche professionalità e capacità fuori dal comune, altrimenti il compito-lavoro per cui sei stato assunto potrebbe essere benissimo svolto da qualsiasi altra persona dotata di buona volontà, e qui come avrai notato fin da subito, ne siamo pieni.”

Parole pesanti come macigni, a Wallinghton piaceva stabilire le cose fin dall’inizio.
Bene meglio così, pensai subito, due piccioni con una fava, avrò il modo di dimostrare che posso farcela non smentendo Donald, che tanto mi aveva sponsorizzato, e, cosa non del tutto da trascurare, non vedrò Samantha per un po’ e cercherò di rimettere ordine nella mia vita.
“Sono perfettamente d’accordo con lei, Mr. Wallinghton, se mi da un solo istante vado in ufficio a prendere il mio palmare così possiamo stabilire data e programma.”
“Non ti scomodare John, dimenticati del tuo palmare, parti l’ultimo lunedì di questo mese e ti trattieni sicuramente tutta la settimana, se non è sufficiente una settimana prolunghi la visita secondo necessità. Puoi ritenerti fortunato John, la fine di marzo è il periodo migliore per quella zona della Francia, inoltre sono più che sicuro che ti troverai benissimo con Mr. Lacombe o dovrei dire Monsieur Lacombe, avremo modo di parlare di lui prima della tua partenza.”

"Non ci sono problemi." fu la mia risposta, anche perché mi erano bastati pochi giorni per capire che se Wallinghton aveva preso una decisione era del tutto inutile tentare di fargli cambiare idea, si faceva come aveva deciso e basta.
Ora, tanto per non rimanere senza problemi, non mi rimaneva che da dirlo a Tracy, la mia fidanzata; sì perché – come già detto – avevo anche una fidanzata, che avrei dovuto sposare di lì a sei mesi.
Dopo una tazza di tea tornai nel mio ufficio e la chiamai al cellulare.
"Tracy, mia cara, Wallinghton mi ha appena chiesto di andare da una nostra consociata in Francia, parto lunedì 20."
"Il 20 di questo mese, immagino…"
"Si, certamente."
"E cosa aspettavi a dirmelo? Sai benissimo che siamo pieni di impegni per i preparativi delle nozze. Io non so più dove sbattere la testa e se non fosse per mia madre sarei sull'orlo dell'esaurimento nervoso, o forse te ne stavi dimenticando?"
"Non ho aspettato molto visto che mi è stato detto qualche minuto fa e, per tua informazione, non ho avuto praticamente scelta."

Tracy in quel periodo era decisamente scontrosa su ogni cosa che riguardava il mio nuovo lavoro alla Tompson, fin dall'inizio aveva dimostrato una chiara opposizione al cambiamento, termine che non rientrava nel suo vocabolario.
Il tutto era aggravato dal fatto che il cambiamento era da attribuire a Donald che per Tracy era semplicemente un nemico.

Si, Donald non le era mai andato a genio.
Il primo incontro fra Tracy e Donald avvenne in occasione di una cena aziendale organizzata da Wallinghton per consolidare il gruppo – come diceva lui – alla quale noi membri della divisione commerciale fummo praticamente costretti a partecipare, nonché a portare le rispettive mogli o fidanzate, quest'ultimo piccolo dettaglio sempre da evitare per come la vedevo io.

In quell'occasione Donald disse a Tracy che per me si stava prospettando un futuro professionalmente roseo, il che non era un problema per Tracy, ma la cosa cominciava a darle fastidio quando si parlava del prezzo da pagare per la riscossione del successo: trasferte per conferenze, cene ed in alcuni casi addirittura week-end di

lavoro in compagnia di clienti e PR talvolta decisamente avvenenti, vita mondana e tanto altro che Tracy non riusciva a vedere semplicemente come un lavoro, ma come chiare distrazioni e occasioni di un nostro allontanamento.

Tornando alla trasferta in Francia non potevo di certo dire a Tracy che era anche l'occasione per non vedere almeno per una settimana Samantha, sui colleghi e soprattutto sulle colleghe, ero sempre stato molto vago per non darle motivo di preoccupazione, se le avessi detto il vero motivo per cui ero molto contento di una trasferta relativamente lunga, mi avrebbe prima insultato e poi ucciso cercando di farmi soffrire più a lungo possibile.

"Dai Tracy, in fondo si tratta solo di una settimana o poco più, possiamo farcela non credi?"
"John, cosa significa una settimana o poco più?"
"Calma, calma Tracy, quasi sicuramente me la caverò entro il venerdì successivo, ma se la cosa dovesse essere più lunga del previsto, dovrò trattenermi per il week-end e ricominciare l'opera il lunedì successivo per terminare al massimo entro martedì o mercoledì."
Fu a quel punto che Tracy andò su tutte le furie e con voce tagliente e piena di rabbia, gridò:
"Siamo oltre il Duemila, John, ci sono aerei ogni mezz'ora da e per ogni destinazione dell'Europa e non solo, puoi benissimo tornare a casa venerdì sera e ripartire lunedì mattina, credo"
Seppi soltanto ribattere:
"Nessuno farebbe mai una cosa del genere, e poi Wallinghton non lo permetterebbe mai."
"Wallinghton, Wallinghton e ancora Wallinghton. Sposerai lui o me, parla chiaramente!"
"Tracy, la Tompson è una ditta di pubbliche relazioni, se non finisco entro venerdì, sicuramente il mio referente della consociata di Cannes mi chiederà di trascorrere il fine settimana con lui, lo farà per educazione, anche a lui costa molto, credo che anche lui abbia di meglio da fare nel week-end. Fa parte del gioco e, se si gioca, si devono anche rispettare le regole."

Con la promessa di un week-end a Parigi tutto per noi nel prossimo futuro, e con un lupetto rosa antico di cachemire e seta, riuscii a calmare Tracy. Potevo quindi mettere in pratica il mio doppio stratagemma professionale e privato, con l'assoluta certezza di riuscire bene professionalmente, ma con molti dubbi sul fatto di poter porre fine al capitolo Samantha.
Comunque al mio ritorno tutto sarebbe dovuto tornare come prima, una fidanzata che stavo per sposare, una posizione di lavoro molto interessante e con ottime prospettive per il futuro e la serenità che sempre mi aveva contraddistinto agli occhi di tutti quelli che mi conoscevano: primo fra tutti Donald che fin da subito aveva notato che alla Tompson c'era qualcosa che mi distraeva o quantomeno mi metteva a disagio.

COSÌ lunedì 20 iniziò il mio primo viaggio di lavoro; a bordo dell'Airbus 321 della British volavo in Francia per poi raggiungere Cannes, con la consapevolezza di poter trarre da quell'esperienza solo ed esclusivamente vantaggi professionali e benefici personali.

Appena iniziate le procedure di decollo, tanto per non pensarci, la prima comunicazione di servizio:
"Buongiorno signori viaggiatori, mi chiamo Samantha e sono la responsabile delle assistenti di volo, io e le mie colleghe saremo a vostra completa disposizione per l'intera durata del volo."
Non è possibile ci risiamo. Ma cosa ho fatto per meritare questo supplizio, pensai.
Non importa, tanto ci dovrò fare l'abitudine, si tratta solo di pure e semplici coincidenze. Ci sono migliaia e migliaia di Sam nel Regno Unito, basta non farci caso, appunto e soprattutto chiamarla Samantha.

Giunto in Francia mi aspettava un fitto programma di lavoro. Con la costante presenza del mio referente Monsieur Lacombe, dovevo subito visitare uffici e laboratori della PTF, di cui Lacombe era il responsabile. Secondo Wallinghton, infatti, la visita per essere considerata tale, doveva durare almeno tutto il pomeriggio di lunedì (la mattina era necessaria per il trasferimento dall'aeroporto a Cannes) e l'intera giornata di martedì, e sempre secondo Wallinghton, per poter fare un buon lavoro con le consociate estere era strettamente necessario capire tutto di loro, a partire dagli uffici, per poter rendersi conto di come si muovevano ed organizzavano il lavoro.
Il resto del programma prevedeva visite presso otto importantissimi clienti, tutti situati nel sud della Francia e tutti con esigenze da discutere con la casa madre inglese, su questo punto Donald, che aveva visitato solo i due clienti più importanti era stato

molto vago, per cui non era stato possibile stilare un programma dettagliato e questo era il vero motivo per cui non sapevo se la mia permanenza in Francia sarebbe durata una sola settimana oppure anche parte della seconda.

Così, dopo aver atteso non più di quindici minuti il bagaglio, trovai ad attendermi un piccolo ometto apparentemente sulla sessantina (l'età era l'unica cosa che Wallinghton aveva omesso di dirmi), piuttosto snello, ed alto più o meno un metro e sessanta che teneva con la mano destra un cartello con la scritta PTF/Tompson e Monsieur John Shearer.
Indossava un completo grigio chiaro con cravatta blu, praticamente eravamo vestiti in maniera identica, con l'unica eccezione che Lacombe portava mocassini neri ed io scarpe marroni forate in perfetto stile inglese.
"Benvenuto in Francia Monsieur Shearer, spero che abbia fatto buon viaggio. Mi chiamo Vincent Lacombe e farò tutto il necessario perché la sua permanenza da noi sia la migliore possibile." mi disse in perfetto inglese praticamente senza alcun accento.
"Piacere di conoscerla Monsieur Lacombe, sono sicuro che andremo d'accordo, ma soprattutto cercherò di non combinare guai in Francia, può considerarla una promessa."
"Bene, il trasferimento in auto è piuttosto lungo, gradisce un caffé o qualcosa da mangiare prima di partire?"
"Un caffé andrà benissimo, ma solo se non c'è troppa coda al bar."
"Nessun problema, John, lo scopriremo subito. Nessun problema anche se ti chiamo John e naturalmente anche tu dovrai chiamarmi Vincent."
"Va benissimo anche per me Vincent, nessun problema, anzi."
Dopo il caffé preso in un bar vicino al parcheggio dell'aeroporto ebbe inizio il lungo trasferimento verso Cannes.

Per buona parte del viaggio, almeno la metà, dormii profondamente per smaltire la sveglia alle quattro e mezza, ma per le rimanenti due ore fu una sorta di lunga nonché piacevolissima chiacchierata fra due vecchi amici che si ritrovano dopo molto tempo ed hanno tantissime cose da raccontarsi e da riscoprire.

Fu maggiormente Vincent a parlare e, per dovere di ospitalità, si raccontò dettagliatamente.
Quarantasei anni, (e non sessanta come avevo creduto) separato dalla moglie che si era risposata con un facoltoso uomo d'affari del Texas e li viveva da cinque anni con il figlio Marc di quindici anni, avuto da Vincent.
Quando parlava di Michel, a Vincent brillavano gli occhi e la voce, palesemente rotta dalla commozione, diveniva un sussurrio triste e nello stesso tempo dolce.
Vincent viveva a Cannes a pochi chilometri dalla PTF in una villetta bi-famigliare che divideva con la mamma Claude di settant'anni e la zia Julie di sessantatré; anche quando parlava di loro lo faceva con profonda ammirazione, rappresentavano per lui l'intera famiglia, non aveva fratelli o sorelle ed il padre, inglese di Manchester che era riuscito ad insegnarli a parlare e scrivere correntemente in inglese, era morto quando lui aveva solo dodici anni.
I rapporti con l'ex moglie erano buoni e naturalmente ancora migliori erano con Marc, ma la lontananza ed i suoi continui impegni di lavoro, ne impedivano ogni contatto, da tempo ormai parlavano solo con lunghe e-mail.
Per Vincent la musica classica e le lunghe passeggiate in riva al mare rappresentavano l'unica fonte di relax e ai due hobbies, per così definirli, dedicava quasi per intero la domenica.

Da parte mia, non avevo molto da dire, a parte il racconto delle peripezie professionali degli ultimi tempi alla Reutlingen, rimasi ad ascoltare, rimaneva in ogni modo almeno il resto della settimana per aprirmi di più con lui.

ARRIVATI negli uffici della PTF mi resi immediatamente conto che lo stile aziendale era praticamente uguale al nostro.
Non c'era da stupirsi visto che le consociate estere, soprattutto quelle più importanti, almeno per la metà delle quote azionarie facevano capo alla Tompson e quindi a Wallinghton, inoltre, se si considera che la rimanente metà delle quote non era mai di proprietà di una singola persona, ma di diversi personaggi che non lavoravano mai in azienda e che s'incontravano nel corso dell'anno solo in occasione di riunioni commerciali o consigli d'amministrazione straordinari, si fa presto a capire che anche nelle consociate più importanti Wallinghton poteva fare praticamente quello che voleva.
Ero a conoscenza del fatto che Vincent avesse il tre percento della PTF, piccola quota data solitamente ad un responsabile più che altro per vincolarlo benevolmente all'azienda.
"Sono sicuro che ti sentirai come a casa, non è vero John?"
"Devo ammettere che se non sentissi parlare in francese in sottofondo, potrei confondermi e pensare di essere ancora alla Tompson."
"Beh, la cosa non mi stupisce affatto visto che Wallinghton ha fondato praticamente da solo la Tompson e, partendo da Manchester, è riuscito ad espanderla nei paesi più importanti d'Europa creando le varie filiali a sua immagine e somiglianza."
Poi continuò:
"Se andiamo subito al caffé qui sotto riusciamo a mettere qualcosa sotto i denti prima di affrontare un lungo estenuante pomeriggio di lavoro."

Il pasto fu rapido, ma molto più che accettabile, baguette prosciutto e formaggio accompagnato da spremuta d'arancia, tutto di primissima qualità.

La mia prima settimana di lavoro in Francia volò via in un batter d'occhio e purtroppo o per fortuna, dipende dai punti di vista, per volere di Vincent si concluse giovedì con l'ultimo cliente molto vicino agli uffici della PTF.

Tuttavia, avendo il volo venerdì mattina ci fu anche il tempo per una piacevole cenetta d'arrivederci a casa di Vincent, che fu in minima parte l'occasione per un rapido commento del lavoro svolto durante la settimana, ma soprattutto mi diede la possibilità di aprirmi con Vincent: sì perché in lui avevo trovato una persona molto gentile e veramente buona di cuore, con un carattere forte, ma dolce e sensibile, insomma una persona con cui mi era facile confidarmi.
E la cena fu il giusto finale di una settimana da incorniciare, sia dal punto di vista umano che professionale.
Si, ero riuscito ad instaurare un ottimo rapporto di fiducia con Vincent, che era l'obiettivo principale del viaggio e che rendeva possibile uno sviluppo della PTF con notevole ritorno d'immagine anche per la Tompson nei confronti dei clienti più importanti.
Tornando alla cena, non capita spesso di pasteggiare con pesce pescato qualche ora prima, soprattutto bevendo champagne di primissima qualità.
"Cosa ne pensi John?"
"E' tutto fantastico, Vincent, parlo sinceramente."
"Ho pensato che dovendo partire domani mattina presto e con l'hotel a pochi passi da casa mia, cenare qui da me fosse un'idea simpatica."
"Assolutamente, non vedo l'ora di ricambiare."
"Ti confesso che mia mamma e mia zia si sono occupate di tutto, a me è bastata una telefonata."
Due ore e quasi due bottiglie più tardi, con la vista annebbiata e la parlata impastata e lenta Vincent mi sorprese così:
"Dimmi una cosa, cosa ti manca?"
"Scusa?"
"Si hai capito benissimo, cosa ti manca per essere veramente sereno?"
"Cosa ti fa credere che io non sia sereno?"
"Nulla di particolare, è che sono più vecchio di te ed ho questa sensazione. So che ci conosciamo da meno di un una settimana, ma sembri una persona che ha tutto, ma vuole qualcosa di più."

"Non è niente, in questo periodo sono sempre pensieroso a causa del lavoro, sai sono del mestiere, ma cambiare ditta non è mai una passeggiata."
Aprendo la terza bottiglia di champagne, Vincent continuò:
"Scusa se mi permetto di insistere, ma credo che tu sul lavoro non abbia nessun problema, ti posso assicurare che Wallinghton è assolutamente soddisfatto, inoltre abbiamo visitato i clienti più importanti e tu sei stato molto a tuo agio, mai una parola fuori posto, mai un'incertezza o un tentennamento. No John, c'è dell'altro e non fa sicuramente parte del lavoro ne sono certo."
Lo champagne fresco ed un'atmosfera piacevolmente famigliare mi aiutarono ad aprirmi:
"E va bene, si tratta di una ragazza che lavora alla Tompson, non so se la conosci, si chiama Samantha."
"Con me puoi parlare. Non ti devi preoccupare anche perché in Inghilterra a parte Wallinghton, conosco Sandra, Paul Collins, da poco tempo Donald e poi non sono di certo il tipo che va in giro a sbandierare i fatti degli altri."
"Non so cosa mi sia successo, dal primo istante in cui l'ho vista non faccio altro che pensare a lei, la vedo in ogni cosa e persona con cui sono a contatto, è diventata un'ossessione e non so come uscirne."
"Ah, le donne portano quasi sempre problemi più grandi di noi."
"Quando è così mi affido al quasi. Spero di non avere problemi, anche perché, come ti ho già detto, presto mi sposerò con Tracy, non potrei ferirla, pensa che ho avuto problemi anche per questo viaggio di lavoro di un sola e misera settimana. Poi, sinceramente, credo che Samantha non sappia neppure come mi chiamo di nome."
"Ma tu cosa vuoi sinceramente?"
"Ah! Sinceramente!" dissi un po' lucido con un sorriso amaro.
"Si John, onestamente."
"Non lo so, vorrei sapere tutto di lei. Che cosa fa al di fuori del lavoro, cosa le piace, se vive con i suoi genitori o da sola, con un'amica o con qualcun altro. Mi piacerebbe poterle parlare, starle vicino, ascoltarle sempre quando parla con quella voce angelica. Insomma vorrei conoscerla e farmi conoscere meglio."
"Ma a parte il lavoro, avete mai parlato da soli, come dire in un momento di pausa oppure fuori dalla Tompson?"
"Solo una volta, abbiamo preso un caffé insieme durante la pausa di mezza mattina ed abbiamo parlato di calcio."

“Come scusa? Credo di non aver capito bene, mi stai dicendo che hai avuto un’unica occasione di stare da solo con lei e poterle parlare di qualcosa non collegato al lavoro e gli hai parlato di calcio?”
“Si, non ti ho ancora detto una cosa che mi riguarda: sono letteralmente pazzo per il Manchester United!”
“Sono confuso John, continuo a non capire: cosa centra Samantha con il Manchester?”
“Si chiama Manchester United e lei centra eccome: il salva-schermo del video del suo computer è il mitico logo del Manchester United, così ho preso al volo l’occasione per parlarle di qualcosa di estraneo al lavoro, sai con le donne non sono mai stato un asso.”
“Capisco, quando è così è già qualcosa. E con lei hai periodicamente l’occasione di parlare di lavoro, voglio dire il vostro lavoro ha un punto di collegamento.”
“Onestamente no. Io e Donald abbiamo Sandra e Paul Collins come riferimenti per il laboratorio e quindi per la qualità, ma, con un po’ di abilità riesco sempre a creare l’occasione.”
“Non sono un grande esperto dell’argomento, ma ti consiglio di stare molto attento. Stiamo parlando di un argomento molto delicato, soprattutto alla Tompson.”
“Cosa intendi?”
“Sto dicendo che Wallinghton, oltre ad essere un uomo rigido ed esigente sul lavoro, non tollererebbe mai simili distrazioni.”
“Grazie del consiglio. Cercherò di stare molto attento. Comunque sto semplicemente fantasticando, come ti ho detto credo che non sappia nemmeno il mio nome.”
“Va bene. Ma, mi raccomando, cerca di non farti male da solo.”
“Starò attento, te lo prometto. E ora, scusami tanto, ma è molto tardi e sono troppo stanco per continuare.”
“Non c’è problema, sono sfinito anch’io, cerco le chiavi della macchina e ti accompagno in hotel.”
“Non ti disturbare. Vorrei fare quattro passi, nello stato in cui sono credo che sia molto meglio fare due passi per riprendermi.”
“Sei sicuro?”
”Assolutamente. Buonanotte e grazie di tutto. Ci vediamo domani mattina”
“Come preferisci. Ci vediamo direttamente domani alle otto in hotel. Buonanotte”

E così fu. La passeggiata da casa di Vincente all'hotel mi fu molto utile per riprendermi e per valutare la situazione, le cose stavano così: l'estremo bisogno di parlare di Samantha con qualcuno mi aveva portato a farlo con un quasi collega conosciuto solo quattro giorni prima, del resto non avevo altra scelta, pochi amici veri con cui m'incontravo si e no tre-quattro volte all'anno, una sorella-avvocato, Susan, sempre più presa dal lavoro e soprattutto dalla famiglia che vedevo un po' più spesso, ma sempre in modo fugace e soprattutto sempre con qualcun altro intorno, mia madre, suo marito, nostra madre o mio nipotino Tommy che gridava a squarciagola.
Quell'ultima sera con Vincent era stata una specie di ancora di salvezza, favorito anche dal fatto che la lontananza fra noi avrebbe evitato l'imbarazzo di frequenti incontri avevo, come si dice in questi casi, vuotato il sacco.

La mattina dopo Vincent mi venne a prendere i hotel puntuale come al solito, il viaggio verso l'aeroporto servì solo per ridiscutere del lavoro svolto in settimana e per accordarci sulle prossime azioni nei confronti di tutti i clienti visitati, sulla mia confessione nemmeno un accenno, solo in aeroporto, dopo il check-in al momento dei saluti mi disse:
"Ti auguro ogni bene John."
"Stai tranquillo, non ti deluderò, sai che per me è stata un'occasione unica per qualificarmi con la PTF e quindi con te."
"Non stavo parlando di lavoro, ma di Samantha." poi mi sorprese e con la voce rotta dalla commozione mi disse:
"Se ci tieni veramente vai fini in fondo."
"Grazie, sei un amico Vincent."
"Non fartela scappare."
"A presto."
"Buon viaggio."

SOLITAMENTE l'aereo mi concilia il sonno anche per un tratto breve come quello che stavo percorrendo, ma stavolta non fu così. L'aereo era praticamente in fase d'atterraggio e non avevo dormito nemmeno un solo minuto.
Completamente assorto nei miei pensieri – o problemi, dipende dai punti di vista – non mi ero accorto neanche dell'hostess che mi chiedeva se gradivo qualcosa da bere.
Il fatto di essermi aperto con qualcuno, mi stimolò molto a riflettere attentamente su tutto ciò che mi stava accadendo.
Fino a tre anni prima avevo avuto una vita praticamente piatta, senza scossoni, sempre le stesse cose: scuola e calcio, o per meglio dire Manchester United poi lavoro e calcio.
Tre anni fa la mia vita, pur rimanendo piatta era sostanzialmente cambiata. Perennemente in lotta con un (ingiustificato) complesso d'inferiorità nei confronti delle donne, avevo conosciuto Tracy che mi aveva spinto a fare cose che fino ad allora non prendevo neppure in considerazione, niente di stravagante, ma totalmente al di fuori del mio precedente modo di vivere, un intero sabato pomeriggio a fare shopping, il cinema cult di sabato sera o addirittura un week-end al mare o montagna.
Insomma, pur in maniera sempre tranquilla, la mia esistenza era cambiata con l'arrivo di Tracy. Ora, potendoci riflettere bene ed a lungo, dopo la prima intera settimana trascorsa lontano da lei da quando ero approdato alla Tompson, dovevo ammettere che non mi era mancata minimamente. Si, in cinque giorni solo un paio di telefonate (e mai per chiedere come stesse, ma solo se avevo strettamente bisogno di una qualsiasi informazione), qualche sms, in tutto più o meno una decina e nient'altro; non ricordavo neppure se eravamo d'accordo che mi sarebbe venuta a prendere all'aeroporto.

Nei momenti in cui non avevo la mente occupata dal lavoro, era Samantha che mi mancava, non pensavo direttamente a lei, ma sentivo che stare a lungo senza vederla mi rendeva inquieto.

All'uscita dell'aeroporto tuttavia Tracy era lì ad aspettarmi, come sempre del resto. Nel brevissimo tratto fra ritiro-bagagli e uscita avevo fantasticato che Samantha, finalmente accortasi di me avesse chiamato Tracy spiegandogli tutto (chissà cosa poi!) e sarebbe stata lei lì fuori ad aspettarmi, ma si trattava appunto di fantasticherie e niente di più.

Tracy era lì, immobile, scura come non ricordavo d'averla mai vista prima, ed insolitamente trasandata nell'abbigliamento, anziché corrermi incontro per abbracciarmi come da copione, fortunatamente rimaneva lì ferma, con le chiavi della macchina in mano.
E fu in macchina che iniziammo a parlare, o per meglio dire a litigare.
"Ciao Tracy, come stai?"
"Abbastanza bene, John, considerando tutto non mi posso lamentare."
Dopo una pausa che mi sembrò durare un'eternità seppi solamente dire:
"Sto bene anch'io Tracy, se non te ne fossi accorta."
"Immagino che tu stai bene, non ho alcun dubbio."
Pessimo rientro. Come del resto potevo immaginare, il mio comportamento distaccato dalla Francia nei confronti di Tracy l'aveva infastidita non poco, ed ora, al mio ritorno, ne stavo pagando le conseguenze. Tuttavia la cosa non mi dispiaceva più di tanto.
Le ultime parole di Vincent mi avevano dato la spinta necessaria a tentare di cambiare vita.
Già *se ci tieni veramente vai fino in fondo* e soprattutto *non fartela scappare*, in questo momento rappresentavano per me una sorta di ordine imperativo.
Senza neppure sapere se in effetti Samantha sapesse veramente come mi chiamassi di nome, avevo la consapevolezza di non sbagliare, la volevo e per la prima volta da tre anni a questa parte volevo cancellare Tracy dalla mia vita.
Senza fare calcoli e sapendo benissimo che stavo per intraprendere un viaggio di sola andata ero sempre più consapevole di essere completamente perso per Samantha.

Del resto, non ricordavo esattamente dove e quando, ma avevo letto da qualche parte che il vero amore, quello che dura più a lungo è quello che ti fa perdere la testa al primo sguardo, in una frazione di secondo, ed era esattamente ciò che mi era accaduto con Samantha.
Senza sapere minimamente se lei potesse avere un minimo interesse per me avevo deciso. Ero determinato a troncare con Tracy, non m'importava che stavamo per sposarci, che le nostre famiglie erano da tempo praticamente un'unica famiglia e che l'anno prima avevamo comprato e completamente arredato una casa insieme, quelli erano semplicemente dettagli da superare, era Samantha, e per tentare di averla dovevo prima mettermi Tracy e tutto quello che lei comportava alle spalle.

Dopo aver pensato a tutto ciò in qualche secondo in un silenzio a dir poco imbarazzante, le dissi:
"Tracy, credo che noi due abbiamo un problema."
"Credi che noi due abbiamo un problema? Io ne sono certa! E non sono di certo io ad avere un problema!"
"È vero, sono io che ho un problema. Ho soltanto bisogno di stare un po' da solo, voglio una pausa ... di riflessione."
"Sei stato cinque giorni da solo John! Non hai avuto abbastanza tempo per riflettere?"
"Ho lavorato cinque giorni! E poi hai capito benissimo di cosa sto parlando, mi riferisco a noi due."
Praticamente in lacrime, continuò:
"NOI due stiamo per sposarci, le nostre famiglie non aspettano altro da settimane oramai. Come puoi avere bisogno di una pausa di riflessione?"
"Non mi sposerò di certo solo perché le nostre famiglie non vedono l'ora!"
"Prima di andare a lavorare alla Tompson anche tu non vedevi l'ora, almeno così mi era sembrato!"
"Può essere ma ora le cose sono cambiate, e non mettere in causa cose o persone che non hanno nulla a che vedere con la nostra situazione."
"LA TUA SITUAZIONE, John, la tua situazione. Ora sei tu a mettere in causa chi non ha nulla a che vedere con la TUA SITUAZIONE!"
"Come vuoi Sa... Tracy, ma ora non ho più … "
"COME MI STAVI CHIAMANDO?!"

Tentai di trovare in una frazione di secondo una scusa più o meno plausibile:
"In nessun modo Tracy, da un cliente importante siamo stati affiancati per un giorno intero da una segretaria di nome Sa... Sally."
Stranamente calma Tracy mi compatì dicendo:
"Sei un'altra persona. In poco più di un mese sei diventato un estraneo per me. Credo che tu abbia bisogno d'aiuto. Ma se è una pausa quello che vuoi, l'avrai. Sappi soltanto che se scendi da un treno in corsa poi non ci potrai più risalire. Mai più."
Dopo mezz'ora di strada trascorsa ovviamente senza parlare arrivammo a casa mia. Tracy mi disse:
"Buona Fortuna, ti do tempo fino a lun..."
"Come credi Tracy." la interruppi bruscamente "Ora non ho più voglia di parlarne e poi, credo di averti detto tutto quello che avevo da dire. Pensa ciò che vuoi."

FU un week-end decisamente diverso dagli altri.
Sabato pomeriggio fu piacevolissimo ritornare dopo moltissimo tempo all'Old Trafford (lo stadio del Manchester United, *il teatro dei sogni*) per vedere i miei campioni, per un'ora e mezza riuscii anche a non pensare a Samantha.
Di mattina avevo pensato che con un po' di fortuna avrei potuta incontrarla alla partita, perché mi aveva detto di andarci raramente e solo in incontri casalinghi, con squadre contro le quali la vittoria era sicura almeno al 90%. Manchester United – Fulham poteva essere l'occasione giusta. Ovviamente di Samantha nemmeno l'ombra e per tutta la durata della partita non la pensai affatto; in compenso alla fine della partita al parcheggio dello stadio incontrai Peter, un vecchio amico cosiddetto da stadio, perennemente single assolutamente per scelta, m'invitò a cena in un pub del centro e la serata filò via liscia come non accadeva fin dai vecchi tempi pre-Tracy.
Trascorsi la domenica fra letto e divano con il telecomando in mano facendo zapping in cerca di una qualsiasi partita di calcio, a costo di vedere il campionato di Città del Vaticano, qualora esistesse.
L'unico contatto con il mondo esterno domenica più meno all'ora di cena, un'insolita telefonata di Susan, sì insolita perché da buon avvocato-mamma a tempo pieno, Susan non aveva mai il tempo nemmeno per una telefonata:
"Ciao tesoro, come stai? Ti ho chiamato anche ieri pomeriggio, senza trovarti."
"Sto bene Susan. Ieri pomeriggio sono stato allo stadio a vedere i ragazzi, a proposito dovresti tornarci anche tu, ti farebbe molto bene, se non ci vai da molto tempo può risultare in un certo senso rilassante."
"Lo sai, da quando non c'è più David, per me i ragazzi sono orfani."
"Ancora con la storia di David Beckham. La nostra famiglia ha avuto da sempre la pelle rossa e bianca (colori sociali del Manchester United) e la nostra passione deve

prescindere dall'idolo di turno. E poi ci sono Rooney, Ferdinand, Cristiano Ronaldo, Scholes …"
"Va bene ho capito non elencarmeli tutti, pensala come vuoi, ma sai cosa significava David per me."
"Ho capito, è meglio cambiare discorso. A cosa devo questa bella sorpresa?"
"Almeno è bella. So di non chiamarti spesso fratellino, ma sai come vanno le cose, il lavoro e la mia famiglia mi assorbono completamente, soprattutto Tommy, ne ha proprio bisogno."
"Lo so bene Susan, è giusto così, non fartene una colpa."
Con il piacevole sottofondo di Tommy che si lamentava di qualcosa di non ben chiaro, mi disse:
"Vengo al dunque, tesoro. Cosa ti sta succedendo esattamente?"
"Ti ha chiamato qualcuno per caso?"
"Si John, non giriamoci intorno. Tracy ha parlato alla mamma del momento che stai attraversando e la mamma mi ha chiesto di parlarti, tutto qui. Posso aiutarti in qualche modo?"
"No. Per ora preferirei rimanere un po' per conto mio."
"Mi sta bene così tesoro, è quello che mi aspettavo di sentire. Puoi essere sicuro che per qualsiasi cosa, ho detto qualsiasi cosa tu decida almeno io starò dalla tua parte."
"Grazie. È molto importante per me."

Una persona, ma ancora di più una sorella come Susan non nasce tutte le generazioni. Probabilmente la mamma le aveva parlato per un'ora, ma lei in pochi secondi aveva capito la situazione e mi aveva detto solo quello che mi volevo sentir dire.
Si, Susan pur avendo solo due anni più di me, fin da quando eravamo piccoli era stata per me una benedizione dal cielo, la mia fortuna vera e propria. Con due genitori avvocati soci di uno studio legale molto in vista in città, la presenza di Susan era stata per me praticamente materna ed insostituibile.

Fu più facile addormentarsi ed arrivare a lunedì mattina pensando alle dolci parole di mia sorella.

IN condizioni normali il lunedì mattina dovrebbe essere la parte peggiore della settimana.
Non per me, o per meglio dire non quel lunedì mattina. Dopo la prima intera settimana trascorsa lontano dalla Tompson e soprattutto … da Samantha.

Il viaggio di lavoro alla PTF era stato decisamente positivo, ero impaziente di scrivere e quindi presentare la mia solita dettagliata relazione e poi avevo un'irrefrenabile voglia di vedere Samantha.
Ma entrando nel parcheggio aziendale la doccia fredda: lo spazio destinato alla VW New Beetle di Samantha era vuoto.
Durante tutta la mia permanenza alla Tompson avevo capito che per Samantha la puntualità sul lavoro era di primaria importanza, mai un piccolo ritardo, pertanto ogni giorno in cui ero stato in ufficio alle nove avevo visto al solito posto la VW di Samantha.
A questo punto non mi rimaneva che cercare di avere sue notizie, si con estrema discrezione, ma dovevo sapere per quale motivo non era in ufficio quel lunedì mattina.
La cosa fu incredibilmente rapida e facile.
"Buongiorno John."
Ecco arrivare dall'angolo delle bevande, Sandra, Paul Collins e il giovane Mark.
"Buongiorno a voi."
"Com'è andata la tua prima volta in Francia, John?" mi chiese Collins.
"Credo bene, ma la certezza la avrò solo dopo aver parlato con Wallinghton."
"Avrai la sua benedizione, non ti preoccupare. Già venerdì mattina arrivavano dalla Francia notizie rassicuranti sul tuo operato."
"Quindi alla Tompson le notizie sono più veloci degli aerei."
"A quanto pare le cose stanno così." mi disse Sandra, che poi continuò:

“Venerdì Samantha ha cercato di contattarti senza riuscirci, credo che oggi o al massimo domani cercherà di chiamarti di nuovo.”
“Perché mi dovrebbe chiamare, non è in ufficio oggi?”
“No, e non ci sarà per tre giorni, è andata a Manchester ad un corso d’aggiornamento sul famigerato sistema di archiviazione dati che Wallinghton ha acquistato sei mesi fa.”
A quel punto Paul Collins disse:
“Ma come, un sistema acquistato solo sei mesi fa ha già bisogno di essere aggiornato?”
“Si.” rispose Sandra “È molto evoluto e quindi necessita di aggiornamenti semestrali. Piuttosto John non hai idea del motivo per cui Samantha ti stesse cercando disperatamente?”
“Sinceramente no, non ne ho la più pallida idea.”
Ancora Collins, con sorriso malizioso:
“Intanto sarebbe bello sapere se si tratta di lavoro o se c’è dell’altro …”
Poi Sandra:
“È vero, non avevo preso in considerazione questa possibilità, tu cosa ne dici John?”
“Credo proprio che si tratti di lavoro, non so proprio cosa potrebbe volere una come Samantha da uno come me.”
Ma Sandra mi rispose:
“Non buttarti troppo giù, John, se non fossi prossimo al matrimonio credo che Samy ti troverebbe interessante …”
“A questo punto m’incuriosisci, Sandra, di cosa stai parlando esattamente?”
“Nulla in particolare, ma conosco Samy e credo che se ...”
“Buon inizio di settimana a tutti.”
La voce di Wallinghton sorprese tutti, in particolare Mark che in una frazione di secondo diventò rosso come un pomodoro.
“La manutenzione ha spostato il vostro ufficio vicino all’angolo delle bevande e nessuno mi ha avvisato?”
Disse con tono scherzoso, poi continuò:
“Sandra e Paul, Mark è troppo giovane e John è con noi da poco tempo, non portateli sulla cattiva strada.”
“Stanno facendo tutto da soli, Mr. Wallinghton.” replicò prontamente Sandra.

Più tardi, dopo aver salutato Donald ed avergli fatto quella che di comune accordo avevamo chiamato pre-relazione sul viaggio in Francia, tornai da Sandra. Volevo a tutti costi capire cosa intendesse dire veramente quando parlava di Samantha e di me.

Così, una volta entrato nel suo ufficio, mi precipitai da lei:
"Qui tutto bene?"
"Direi proprio di si, ma piuttosto, raccontaci della tua prima esperienza alla tanto nominata PTF."
"È molto simile alla Tompson, naturalmente fatte le debite proporzioni. In pratica gli uffici, il modo di lavorare e l'ambiente in generale sono decisamente fatti secondo lo stile di famiglia."
"Quindi c'è anche un piccolo Wallinghton che imperversa per quasi dodici ore al giorno, facendo di tutto per interferire sul lavoro degli altri?" intervenne Paul Collins.
"In questo non c'è alcuna similitudine, il responsabile della PTF, Vincent Lacombe, è una persona davvero adorabile."
Ancora Paul Collins:
"Stai per caso dicendo che Wallinghton non è una persona adorabile, John?"
"Non mi permetterei mai; Wallinghton è ancora più adorabile."
Tornando serio Paul Collins disse con enfasi:
"Mr. Vincent Lacombe!"
"Monsieur Vincent Lacombe, volevi dire."
"Certamente, John. Ci sentiamo abbastanza spesso al telefono, ed è proprio lui in persona a chiamarmi, proprio per questo non avrei mai immaginato che fosse lui il responsabile della PTF. Non riesco davvero ad immaginare Wallinghton, che chiama personalmente un tecnico di una consociata per parlare di problemi pratici."
"Sono d'accordo con te, ma considera che la PTF è decisamente più piccola della Tompson, la struttura è molto più piccola un general manager come Wallinghton non avrebbe senso."
Ma Paul Collins mi rispose:
"Se vuoi sapere come la penso, non è un problema di dimensione o di struttura, si tratta solo di modo di fare: Wallinghton sa essere una persona squisita, ma nello stesso tempo ci tiene a tenere le distanze."

"Si, devo dire che Vincent è una persona molto alla mano, pensate che nonostante la mole di lavoro ed i problemi che quotidianamente deve affrontare nella sua posizione, è venuto personalmente a prendermi all'aeroporto e mi ha riaccompagnato venerdì dopo essere stato con me durante l'intera settimana. La cosa che più mi ha sorpreso però è che fin da quando sono sceso dall'aereo lunedì mattina, per Vincent, la cosa più importante è stato mettermi a mio agio … in questo senso devo ammettere di avere imparato molto da lui: i risultati sul lavoro dipendono molto dallo stato d'animo di chi sta lavorando e Vincent punta molto su questo. Per lui chi lavora con serenità ed allegria, lavora meglio, ha più soddisfazione ed ottiene il massimo e questo, indipendentemente dalla posizione che riveste."
Sandra, che aveva attentamente ascoltato tutta la conversazione, mi disse:
"Quindi possiamo stare tranquilli per quando occuperai l'ufficio di Wallinghton."
"Calma Sandra, step-by-step prima devo far fuori Donald, anche lui è molto ambizioso, poi se ne riparla."
Aspettai qualche istante, poi, quando Paul Collins uscì mi diressi rapidamente verso Sandra e le dissi:
"Sandra scusa se ti importuno con i miei pensieri, ma avrei una domanda da farti."
Sandra, che stava scartabellando fra le pratiche che come al solito ricoprivano almeno due terzi della sua scrivania non mi rispose subito, così le domandai di nuovo:
"Se non puoi ora ripasso un po' più tardi, fra mezz'ora pensi di avere qualche minuto da dedicarmi?"
La sua risposta fu perentoria:
"Assolutamente si, John."
Ma proprio mentre stavo per uscire dal suo ufficio, Sandra mi bloccò con una domanda secca:
"È di Samy che mi vuoi parlare vero?"
Un po' sorpreso le risposi:
"Assolutamente si, Sandra."
Poi riprendendomi, continuai:
"Ripasso fra mezz'ora, a più tardi."
E lei, sempre senza alzare gli occhi dalla scrivania, mi disse:
"Ti aspetto, ma cerca di essere puntuale perché oggi sono davvero molto occupata, inoltre devo uscire e non so se rientro nel tardo pomeriggio o direttamente domani."

Inutile precisare che stava per iniziare una delle mezz'ore più lunghe ed estenuanti della mia vita; l'affermazione di Sandra mi aveva sorpreso non poco. Si, voglio dire dopo quello che mi aveva detto mentre stavamo bevendo il caffé, forse avrei dovuto immaginare che lei potesse immaginare di cosa le volevo parlare, ma in realtà non volevo illudermi più di tanto. Pur lavorando alla Tompson da un tempo relativamente breve, consideravo Sandra quasi come un'amica, una sorta di confidente.
In lei vedevo una sorella – ovviamente con più tempo da dedicarmi rispetto a quella vera, insomma non capivo esattamente perché, ma sentivo di potermi fidare.

Rientrato nel mio ufficio, dopo aver collegato il computer portatile ed aver scaricato un'innumerevole serie di messaggi di posta elettronica, subito una specie di colpo di scena, una chiamata interna. Perché mai una chiamata interna può diventare un colpo di scena?
Ecco perché, era Gillian, la ragazza della reception:
"Dove diavolo eri John? Ti ha cercato Samantha, ha detto che si tratta di una cosa importante e piuttosto urgente, richiamerà fra cinque minuti, sarebbe molto meglio se non ti muovessi da li, grazie."
Non si può certo dire che Gillian fosse una delle candidate a vincere il premio *la centralinista dell'anno*, tuttavia le risposi:
"Sono io che ti ringrazio, ti prometto che non mi muoverò da qui, puoi starne certa."

Ma non andò proprio così: dopo aver deciso di stampare tutte le e-mail per ingannare il tempo, dopo pochi minuti ci fu un'altra chiamata interna.
Chi altro poteva essere ora … forse era Samantha. L'inizio del corso era stato anticipato così lei aveva deciso di richiamarmi subito, per non aspettare il coffee-break prima del quale sarebbero passate almeno due ore; oppure poteva essere Donald per il primo caffé del giorno (a proposito Donald stava decisamente abusando sia del caffé sia delle pause caffé) con molto dispiacere, ma gli avrei detto no, non potevo di certo mancare un'altra volta la chiamata di Samantha, non me lo sarei mai perdonato.
Comunque, tutti castelli in aria inutilmente fantasticati, la realtà era completamente diversa, infatti, era solo – si fa per dire – Wallinghton, che con la sua solita voce squillante d'inizio settimana mi disse:

"John, vorrei vederti, subito naturalmente."
Cercai di ribattere:
"Se non è un problema preferirei rimandare di una ventina di minuti, sto aspettando una telefonata molto importante."
Geniale potevo incastrare la conversazione con Wallinghton fra la chiamata di Samantha e la chiacchierata con Sandra.
Ma, ancora una volta non andò così, Wallinghton molto seccato mi rispose:
"Chi mai potrà cercarti di lunedì mattina?"
Come se solo lui avesse il diritto di cercarmi di lunedì mattina, mentre tutti gli altri potessero parlare con me a partire dalle due e mezza, dopo mangiato.
Poi continuò:
"Credo proprio che Tracy possa dire di richiamare, o se è davvero così importante, possa passarti la chiamata qui da me, ma SOLO nel caso si tratti di una cosa VERAMENTE importante."
Ci sono momenti nella vita in cui si deve tirare fuori tutto il coraggio che si ha, ci si deve negare anche se si sta parlando con il capo, il datore di lavoro o comunque qualcun altro veramente importante.
Ma evidentemente quel momento per me era ancora decisamente lontano … visto che non seppi rispondere altro che:
"Richiamo Gillian e salgo."
Ma Wallinghton prontamente mi disse:
"No, lascia stare, la chiamerò io mentre tu vieni nel mio ufficio."
"Quando è così arrivo subito."
Fu la mia coraggiosa risposta.

L'ufficio di Wallinghton era molto grande e piacevolmente luminoso, due lati erano completamente occupati da grandi finestre ornate da tende di lino molto leggere di color pesca, erano talmente leggere e fini che lasciavano passare la luce, senza che i raggi di sole potessero infastidire chi ne era di fronte.
Ero entrato in quell'ufficio due volte prima di allora: la prima volta in occasione della mia assunzione, la seconda quando Wallinghton volle comunicarmi in forma ufficiale il mio primo viaggio alla PTF.
Come mi era successo le due volte precedenti, mi sentivo stranamente a mio agio, chi lavorava alla Tompson da molto tempo non la pensava proprio nello stesso

modo. Wallinghton incuteva rispetto e soggezione ed evidentemente entrare nel suo ufficio per qualcuno – a dire il vero quasi tutti – significava entrare nella tana del lupo, che tra l'altro era sempre affamato.
Entrai nell'ufficio di Wallinghton dopo solo qualche istante da quando avevo riattaccato, lui era ancora al telefono, ma non stava di certo parlando con Gillian, se ne stava lì seduto sulla sua grossa e comoda poltrona di pelle guardando fuori dalla finestra ed agitando una matita.
Parlava con qualcuno che sembrava renderlo nervoso. La discussione pareva riguardare un viaggio in Messico, Wallinghton insisteva per fare questo viaggio e – sempre da quanto potevo capire, non molto per la verità – il suo interlocutore voleva rimandarlo.
La discussione stava andando per le lunghe, i minuti trascorrevano inesorabili e la telefonata da discussione si stava velocemente trasformando in litigata. Quando capii che Wallinghton si stava veramente arrabbiando cercai di prendere la palla al balzo e chiesi, mimando, di poter uscire per poi rientrare più tardi, anche della mia richiesta Wallinghton non ne volle sapere e con un gesto deciso mi fece capire di non muovermi nemmeno di un passo, ovviamente sempre mentre stava discutendo – o litigando – con il suo interlocutore.
"Juan se vuoi consideralo pure un ultimatum, o vengo in Messico entro due settimane al massimo oppure non sentirai più parlare di me e della Tompson!"
La risposta di Juan non piacque molto a Wallinghton – quel tipo sì che sapeva tenergli testa – che si infiammò ancora di più, se mai fosse possibile, e dopo una serie interminabile di minacce fece per riagganciare, ma a quel punto – sempre da quanto potevo capire – Juan giocò l'ultima carta e si salvò in angolo, tanto che Wallinghton si addolcì in un baleno. Tutto ciò non fece bene alla mia attesa, infatti, la telefonata che un attimo prima stava per concludersi, si prolungò almeno di altri venti minuti e quindi addio alla telefonata di Samantha.
Alla fine fra Wallinghton e Juan tutto perfetto, erano diventati amiconi e come tali si salutarono e, proprio mentre mi stavo commuovendo ed iniziando a piangere, Wallinghton riagganciò.

In ogni caso il tempo a mia disposizione – si fa per dire – era scaduto.

Dopo aver parlato a lungo con il suo migliore amicone Juan, Wallinghton pareva essere esausto, si alzò prese la sua inseparabile ventiquattrore quindi mi strinse velocemente la mano e mi disse:
“Ci dobbiamo vedere per parlare della PTF e di Lacombe, m’interessa molto il tuo parere John.”
Poi se ne andò quasi correndo.

☺

RIMASI lì in piedi per qualche secondo di fronte alla sua scrivania come se lui fosse ancora davanti a me, incapace di reagire, avevo sicuramente perso ancora una volta la chiamata di Samantha e con molta probabilità anche la possibilità di parlare con Sandra.
Poi di scatto presi il telefono dalla scrivania di Wallinghton e chiamai Gillian che in modo sorprendentemente educato mi rispose:
"Eccomi, Mr. Wallinghton."
"Non sono Mr. Wallinghton, sono solo Shearer, hai notizie di Samantha?"
"Se non sei Mr. Wallinghton cosa ci fai nel SUO ufficio?! E poi non ti avevo detto di rimanere nel TUO ufficio ad aspettare la chiamata?"
"Ricordo molto bene quello che mi hai detto, ma Wallinghton mi ha detto che ti avrebbe chiamato per dirti di passarmi la chiamata da lui."
Sempre più indispettita mi disse:
"Credo che Mr. Wallinghton abbia ben altro a cui pensare. Se proprio vuoi saperlo Samantha ha chiamato esattamente nel momento stabilito, LEI rispetta gli orari, l'ho fatta rimanere in attesa per un po' poi, quando ho capito che ti eri volatilizzato, ci ho rinunciato."
"Quindi?"
"Quindi cosa?"
"Quindi cosa ti ha detto?"
"Mi ha detto che richiamerà quando e SE avrà tempo, credo proprio nel pomeriggio a questo punto."
Per non rispondere maleducatamente mi limitai semplicemente a riagganciare.
Uscii a tutta velocità dall'ufficio di Wallinghton e mi precipitai in direzione di quello di Sandra; ma tutta la mia velocità non servì a molto poiché trovai ad attendermi soltanto Mark che mi disse che Sandra si scusava, ma era appena uscita e non sarebbe più rientrata fino al giorno dopo.

Una disdetta.
La chiamata di Wallinghton aveva trasformato la mia giornata da inaspettatamente sorprendente (l'affermazione di Sandra e la misteriosa telefonata di Samantha) a disperatamente deludente.
La cosa che più mi rendeva inquieto era l'affermazione di Sandra: a cosa poteva alludere?
Lei e Samantha potevano essere così amiche da confidarsi una cosa tanto personale?
Oppure, come mi stava succedendo spesso ultimamente, mi stavo semplicemente illudendo in maniera eccessiva e stavo fantasticando senza confini?
Per ingannare il tempo – avrei ricevuto una nuova telefonata da Samantha nel pomeriggio – ed anche perché in fondo mi pagavano, decisi mi tornare nel mio ufficio ed iniziare a scrivere una relazione della settimana trascorsa in Francia per visitare i clienti della PTF.
Questa attività, se fatta come si deve, mi avrebbe tranquillamente portato fino a metà pomeriggio, potevo anche cogliere un lato positivo del fatto di non aver parlato con Wallinghton pur essendo rimasto nel suo ufficio per più di mezz'ora: in settimana, secondo il suo stile, sicuramente mi avrebbe richiamato per parlare – questa volta davvero – del viaggio in Francia, ma a quel punto con una dettagliatissima relazione in mano la mia esposizione sarebbe stata sicuramente più esauriente e Wallinghton più soddisfatto.
Decisi di entrare nella famigerata banca dati della Tompson per vedere come erano strutturate le altre relazioni di quelli che mi avevano preceduto, Donald ad esempio, che era stato in Francia poco prima di me.
Entrato nel file non fu proprio facile rintracciare la sua relazione, c'erano file tecnici, appunti relativi ai prossimi viaggi in programma, ma poi in un file denominato W seguito da una data, trovai finalmente la sua relazione, non era per nulla dettagliata e se a qualcuno interessasse il mio parere non era neppure completa.
Era assolutamente vero che Donald era molto occupato, soprattutto da quando lavoravamo alla Tompson, ma era anche vero che il tempo trascorso da quando era tornato dalla Francia era più che sufficiente per stilare una relazione.
Ci conoscevamo da poco tempo, è vero, ma era stato lui ad inculcarmi il concetto di dettagliata relazione di una visita professionale, ora evidentemente la mole di lavoro

che gli era piombata addosso aveva fatto sì che la scala delle priorità avesse subito pesanti modifiche.
In fondo lo potevo comprendere, io nella sua posizione molto probabilmente avrei fatto la stessa cosa, a me le azioni fondamentali ed ai miei collaboratori – o presunti tali – le noiose relazioni.
Ma a quanto pareva non ero nella posizione di Donald e sarebbe stato molto meglio iniziare a fare la relazione, almeno per la prima l'imperativo era fare una bella figura, e poi onestamente mi era sempre piaciuto.

Fu una bella idea perché senza accorgermene la mattinata passò in un baleno.
Oltre a Sandra e Wallinghton anche Donald era uscito e, non avendo avuto tempo di farlo di persona, mi aveva avvisato con un sms quando era in auto da un po' di tempo; Paul Collins era solito saltare il pranzo e così come lui anche lo sportivissimo Mark, quindi trovandomi senza gli abituali compagni saltai senza alcun problema il pranzo anch'io.

ALLE tre e mezza, dopo aver letto almeno cinque volte la mia relazione – che a quel punto doveva essere perfetta – ero letteralmente impaziente, Samantha mi avrebbe dovuto chiamare almeno da più di un'ora e mezza.
Avevo immaginato che se si fosse trattato realmente di una cosa importante si sarebbe precipitata a chiamarmi al termine della sessione mattutina del corso, subito dopo pranzo, invece fino a quel punto di Samantha neppure l'ombra.

La stessa cosa per tutto il pomeriggio e per il giorno successivo.
Due giorni più tardi mi trovavo allo stesso punto: di Sandra non avevo notizie, Samantha non si era più fatta sentire – cosa molto strana visto che lunedì Gillian parlava di una cosa importante ed urgente. Donald pareva scomparso nel nulla più assoluto, da quando lo conoscevo non era mai successo che non si facesse vedere o sentire per più di quarantotto ore.
Anche Wallinghton era sparito – parte positiva della situazione – forse una rimpatriata con il suo vecchio amico Juan.

A dire il vero non avevo avuto molto tempo per annoiarmi: qualche piccolo cliente non molto lontano dalla Tompson, alcune revisioni di contratti da sottoporre agli inseparabili Wallinghton e Donald, e molto lavoro con l'instancabile Paul Collins mi avevano aiutato ad arrivare a giovedì mattina. Sì giovedì mattina, cosa c'è di così piacevole il giovedì mattina alla Tompson?
In genere nulla di travolgente, ma quel giovedì mattina era di gran lunga diverso da tutti gli altri – per me ovviamente – in quanto la sera precedente Samantha era tornata da Manchester, quindi quel giovedì mattina sarebbe stata in ufficio, di sicuro non avrebbe avuto molto tempo da dedicarmi visto che era di rientro da un corso di aggiornamento, ma a me per ora bastava poterla rivedere dopo molto tempo, perché fra il mio viaggio alla francese PTF ed il suo corso a Manchester e, considerando i

due ultimi week-end, erano trascorse quasi due settimane dall'ultima volta in cui c'eravamo incontrati.
Ma ancora una volta niente da fare.
Giunto quasi puntuale alla Tompson qualche minuto dopo le nove, notai subito che la VW New Beetle di Samantha non c'era al solito posto, tuttavia, c'era la macchina di Sandra, almeno avrei potuto riprendere il discorso lasciato in sospeso all'inizio della settimana e da lei avrei potuto avere notizie di Samantha.

Da quando lavoravo alla Tompson, almeno una cosa l'avevo imparata – specialmente nella storia con Samantha che ogni giorno sembrava più intricata ed impossibile – ed era cogliere sempre il lato positivo da ogni situazione, cosa che fino ad allora, da inguaribile realista, mi era sfuggita.
Questa volta la cosa positiva che potevo vedere era il fatto di poter parlare almeno con Sandra, di Samantha ovviamente.
Non persi tempo, prima ancora di andare nel mio ufficio ad accendere il lap-top per scaricare eventuali messaggi di posta elettronica – come facevo praticamente da sempre, senza nessuna eccezione – mi precipitai nell'ufficio di Sandra per prenotarla nel vero senso della parola; dall'inizio della settimana era rimasta in ufficio soltanto per una parte di lunedì mattina, quindi c'era da scommetterci che avrebbe avuto una notevole quantità di lavoro arretrato da evadere.
"Bentornata." esordii.
"Ciao John, come stai?"
"Bene! E tu?"
"Si, sto abbastanza bene anch'io, ho passato momenti peggiori di questo."
"Scusa se vado direttamente al punto …" le dissi, "… ma credo di doverti delle scuse. Lunedì mattina, quando sono scomparso, non mi sono dimenticato del discorsetto che avevamo in sospeso, il fatto è che sono stato letteralmente prelevato da Wallinghton e sono rimasto nel suo ufficio per più di mezz'ora e non solo non sono potuto venire a riprendere la nostra conversazione, ma ho anche perso per la seconda volta la chiamata di Samantha da Manchester. Tutto questo diventa comico se si considera che nonostante tutto quello che mi sono perso, non ho parlato con Wallinghton neanche per un secondo."
A quel punto mi accorsi che Sandra mi stava guardando come se fossi un marziano.

"Calmati John. Non è successo niente, non è un a cosa grave." mi tranquillizzò, "È successo anche a noi (probabilmente si stava riferendo a lei ed a Paul Collins) di rimanere di fronte a Wallinghton ad assistere ad una sua telefonata per più di mezz'ora, senza avere la possibilità di muoverci."
Già questa cosa mi sollevava non poco, Wallinghton mi aveva semplicemente trattato come uno qualunque della Tompson, ora sì che facevo veramente parte della squadra.
Poi Sandra continuò:
"E comunque, se è di scuse che stiamo parlando, anch'io non merito il premio per il comportamento più corretto dell'anno, me ne sono andata senza lasciarti nemmeno un messaggio, ho avuto un impegno improvviso lunedì e, come sicuramente avrai capito, mi sono presa un paio di giorni liberi, scusami tu, avrei dovuto almeno chiamarti. Per quanto riguarda Samy, mi ha chiamato lunedì sera sul cellulare e mi ha spiegato che ti ha cercato perché aveva dimenticato di scriverti una e-mail per informarti sulle nuove richieste della Boggie & Co. o qualcosa di simile. Credo che sia un tuo nuovo cliente, ma per questo non ti devi allarmare, posso rimediare io, ho la sua password quindi posso aprire la bozza ed inviartela, conoscendo Samy deve aver letto la bozza almeno dieci volte, possiamo ritenerla completa."
"Perché vuoi rimediare tu, Samantha non è in ufficio oggi?"
"Non ci sarà per altri dieci giorni. L'ho risentita ieri sera, si è buscata un brutto raffreddore a Manchester, rimarrà a casa oggi e domani … anche perché è in partenza."
Ebbi quasi un mancamento:
"Samantha è in partenza?"
La sua disponibilità mi stava nuovamente sorprendendo, poi mi rispose:
"Poi ti spiego meglio, anzi ho un'idea, se per te va bene possiamo pranzare insieme così finalmente avremo un po' di tempo per parlare. Cosa ne dici?"
Sapendo che alcune volte passava la pausa del pranzo con Mark e Paul Collins le risposi:
"Per me va bene, ma Paul pranzerà con noi?" e subito precisai per non urtare la sua sensibilità:
"Non ho nulla contro Paul, logicamente, ma vorrei parlarti da sola, tu mi capisci non è vero?"

“Capisco benissimo, non ti preoccupare. Di solito pranziamo insieme solo di venerdì, gli altri giorni salta il pranzo, oggi deve uscire nel primo pomeriggio, quindi non avrà tempo per nessuna interruzione, ne sono certa.”
“Quando è così.” le risposi “Per me non ci sono problemi.”
Poi Sandra mi disse:
“All’ora di pranzo ti troverò nel tuo ufficio?”
“Si nel pomeriggio devo chiamare Lacombe della PTF, quindi questa mattina voglio valutare bene a fondo tutta la loro situazione, credo proprio che non mi muoverò dal mio ufficio neanche per una tazza di caffé.”
Questa situazione mi incuriosiva tantissimo, avrei dovuto essere io ad avere più interesse a parlare con Sandra – in fondo ero io che volevo disperatamente informazioni su Samantha – invece stranamente sembrava che fosse lei più interessata a parlare con me.

QUELLA mattina, forse per non pensare troppo all'imminente appuntamento con Sandra, mi isolai nel mio ufficio e lavorai attentamente su tutto ciò che avevo a disposizione sulla PTF e sui suoi clienti. Quasi senza accorgermene mi ritrovai all'ora dell'appuntamento. Sandra era puntuale fuori dal mio ufficio e con la sua caratteristica aria materna mi disse:
"Io sono pronta e tu?"
"Si, finisco questa specie di bozza d'e-mail e … ecco fatto, sono tutto tuo."
"Non credo proprio." mi rispose, "Comunque andiamo."
In quell'istante, per la prima volta da quando lavoravo alla Tompson, vidi Sandra sotto un aspetto diverso, la considerai una donna.
Sì fino ad allora la cosa mi era per così dire sfuggita, l'avevo considerata solo una collega, una responsabile di settore con mansioni di grande importanza: ora, in quel preciso istante, quando mi aveva detto *non credo*, avevo visto una donna completa. Non mi ero mai chiesto neppure quanti anni potesse avere, una cinquantina come Paul Collins o forse qualcuno di meno o qualcuno di più, ma l'età doveva essere quella, era sempre ben preparata, anche se si capiva subito guardandola che si trattava di una donna che dava più importanza alle cose pratiche piuttosto che alla facciata, era molto fine e sembrava anche riservata: insomma un tipo a posto. Il suo uomo – se lo aveva – poteva ritenersi decisamente fortunato.

Pochi minuti più tardi eravamo seduti una di fronte all'altro, lei con sandwich al tonno e maionese e coca cola ed io, con un'insalata poco condita ed un bicchiere d'acqua rigorosamente non gasata e non fredda.
"Sei a dieta?" mi chiese.
"Di solito a pranzo mangio anch'io un tramezzino al tonno o al formaggio o qualcosa di simile, ma questa settimana mi sono imposto di stare un po' più leggero, per compensare la settimana in Francia dove non ho avuto alcun riguardo in merito."

“Se vuoi sapere come la penso credo proprio che una settimana senza riguardo non ti crei grossi problemi, sei molto sportivo vero?”
“Si, ma senza esagerare.”
“Ho sentito che giochi a football giusto?”
“Solo mentalmente.”
“Vale a dire?”
“Mi piace molto il football, ma non lo pratico. Nuoto nel week-end ed adoro giocare a squash, ma ovviamente solo in inverno.”
“Avrei giurato che tu giocassi a calcio.”
“Forse lo hai creduto perché ne parlo spesso. Sono letteralmente pazzo per il Manchester United, per me e per la mia famiglia è un vero e proprio culto.”
“Vuoi dire che tuo nonno portava allo stadio tuo padre, tuo padre portava te e tu porterai, o forse dovrei dire obbligherai tuo figlio?”
“Quasi tutto giusto.” le risposi, “Per la precisione mio padre ha portato per anni anche mia sorella e, per quanto mi riguarda, se un giorno avrò un figlio, se sarà necessario, lo porterò all’Old Trafford con la forza.”
“Dove lo porterai?”
“All’Old Trafford, lo stadio del Manchester United.”
“Va bene, va bene. Lasciamo perdere, piuttosto hai una sorella?”
Con grande orgoglio le risposi:
“Si, e ho anche un fantastico nipotino.”
E Sandra:
“Anche lui tifoso del Manchester Un... “
“Futuro centravanti del Manchester United, per la precisione.”
“Glielo auguro, so per sentito dire che guadagnano molto bene.”
“Confermo, fanno una vita molto più che dignitosa.”
Mentre cercavo di spostare la discussione dal Manchester United – che era pur sempre un argomento per me molto interessante – a Samantha, che era il motivo del pranzo con Sandra, fu proprio lei a prendere ancora una volta l’iniziativa, togliendomi, come si dice in questi casi, le castagne dal fuoco:
“Allora John, mi volevi chiedere qualcosa?”
“Si Sandra, ma credo che tu conosca molto bene la mia domanda, si tratta della tua affermazione di lunedì mattina mentre stavi bevendo il caffé con Paul Collins e gli altri.”

Per nulla in imbarazzo mi disse:
“È vero, so cosa di cosa mi vuoi parlare, vuoi sapere cosa intendevo dire quando ho affermato che Samy ti troverebbe interessante, non è vero?”
“Proprio così, hai centrato l’obiettivo.”
“Prima di spiegarti la mia affermazione avrei anch’io una domanda da farti, se non ti dispiace.”
“Avanti, non ci sono problemi.”
“Si, vengo al dunque, se non ricordo male tu non ne hai mai parlato direttamente, ma tutti abbiamo capito che molto presto ti sposerai, giusto?”
Stavo valutando se avrei dovuto aspettarmi questa domanda, le risposi modificando leggermente la verità:
“Le cose non stanno esattamente come hai detto tu, sto con Tracy, la mia fidanzata, da molto tempo e lei ultimamente mi sta facendo pressione.”
“E tu?”
Cercai di prendere tempo:
“E io cosa?”
Al quanto irritata, mi disse:
“Oh insomma John, non fare il bambino con me. Ti stai per sposare o no?”
Sandra aveva ragione, mi stavo comportando in modo infantile, lei cercava di aiutarmi – pur conoscendomi da poco – ed io la stavo ostacolando.
“Va bene, Sandra ti racconterò tutta la storia, se vuoi.”
Riassumendo il tono materno di sempre, mi rispose:
“Se voglio? A questo punto non solo lo voglio, lo pretendo, sto cercando di aiutarti, se non te ne fossi accorto!”

Faceva bene ad arrabbiarsi. Mi stavo comportando da vero idiota, aspettavo di poterle parlare di Samantha da quattro giorni, ed ora che ne avevo l’opportunità, non facevo altro che prendere tempo indispettendola. Ora dovevo recuperare a tutti i costi:
“Prima di arrivare qui alla Tompson, non avevo dubbi: mi sarei sposato nell’arco di qualche mese, per la precisione sei mesi dal giorno in cui ho iniziato. Volevo dare stabilità alla mia vita, dopo avere trovato finalmente un posto di lavoro affidabile – almeno credo – ci sarebbe stato il matrimonio.”
“Poi cos’è successo?” mi chiese.

Rimasi praticamente bloccato. Volevo raccontarle tutto, proprio come avevo fatto l'ultima sera in Francia quando mi ero confidato con Vincent; ma stavolta le cose stavano decisamente in un altro modo. Vincent, infatti, non sapeva nulla di Samantha, con Sandra invece la cosa era del tutto diversa, non sapevo se fossero veramente amiche nel senso della parola o semplicemente qualcosa di più che semplici colleghe, ma la cosa certa era che si conoscevano abbastanza bene ed erano in costante contatto alla Tompson. Anche se svolgevano attività diverse avevano molte occasioni di parlarsi.
"Ecco ... io, ho avuto ... non so come ... come una strana sensazione ... come se ... tu capisci, non è vero?"
"A dire la verità ora non sto capendo proprie niente" poi continuò, per rimettermi a mio agio:
"Avanti John, stai tranquillo, con me ti puoi aprire. Tu hai bisogno di parlare con qualcuno ed io ti voglio aiutare, dimmi cosa ti è successo."
Con molta fatica riuscii a dire:
"Da quando ho visto Samantha, ho avuto la sensazione di stare per commettere un grosso errore."
"Ti stai riferendo al matrimonio?"
"Si, mi è parso di capire che stavo per prendere una decisione affrettata."
"Che cosa intendi dire esattamente?"
"Prima di arrivare qui alla Tompson, non avevo mai avuto questa sensazione di smarrimento, perché pur avendo lavorato anche in passato a contatto con altre donne o ragazze non mi ero mai accorto di nessuna di loro in particolare. Con Samantha invece ... è diverso, si può dire che non la conosco nemmeno, ma per me è davvero speciale. Al mattino impazzisco dalla voglia di vederla e, la scorsa settimana alla PTF, stavo per andare in tilt, anzi se non fosse stato per Vincent avrei chiesto di rientrare, ed ora che sono tornato, il fatto di essere qui senza poterla vedere mi rende inquieto ed irascibile."
"Capisco, ma non credi che si tratti solo di un attimo di sbandamento, una distrazione o ... scusami, ma non saprei come altro definirla."
Sandra stava nuovamente cercando di aiutarmi, ma nello stesso tempo era come se mi volesse allontanare da Samantha e sinceramente non ne capivo il motivo.
"Sinceramente no, Sandra." le dissi, "Non riesco proprio a definire Samantha uno sbandamento o una distrazione."

“Non parlavo di Samantha, ma della situazione in generale. Forse fino ad ora non ti eri accorto di altre donne solo perché certi dubbi vengono con l’avvicinarsi del matrimonio”
“Mi stai parlando da esperta del settore?”
“No tutt’altro, non ho esperienza in merito.” mi rispose prontamente.
“Quindi a te non è successa una cosa del genere?”
“No, forse semplicemente perché non mi sono mai sposata.”
Arrossendo palesemente le dissi:
“Ho fatto una figura da perfetto idiota.”
“No, non è un problema.”
“Scusami Sandra, non potevo sapere.”
“Scusami di cosa? Il matrimonio non è ancora obbligatorio nel Regno Unito e poi, se vuoi sapere come la penso, credo che stia un po’ passando di moda.”
Mi disse con tono scherzoso, poi continuò parlando più seriamente:
“La verità è che non mi sono mai preoccupata di cercare la persona giusta ed a questo punto credo che sia decisamente troppo tardi.”
“Stai scherzando.” le dissi, “Primo non è mai troppo tardi, secondo nel tuo caso non è sicuramente troppo tardi.”
“Strano gioco di parole John, comunque ho apprezzato il gesto.”
Completamente sbloccato, cercai di riportare la discussione su Samantha:
“Tornando a Samantha ti assicuro che è sicuramente qualcosa di più profondo di una crisi prematrimoniale.”
“Ne hai parlato alla tua fidanzata?”
“SI, però a lei ho detto soltanto d’avere bisogno di una pausa di riflessione.”
“E lei?”
“Tracy?”
“Si Tracy, come ha reagito alla tua quantomeno insolita richiesta a pochissimi mesi dal vostro matrimonio?”
“Male. Ma comunque meglio di come avevo immaginato, anche perché a dire la verità l’avevo un po’ ... per così dire preparata.”
“E come, se non sono indiscreta? Avevo capito che fra voi le cose stessero andando abbastanza bene … ”
“La scorsa settimana quando ero in Francia non l’ho mai chiamata.”
“Scusa, ma ho un’altra domanda, questa sarebbe una cosa insolita?”

“Direi proprio di si perchè normalmente ci sentiamo tutti i giorni che non possiamo vederci, specialmente quando sono all’estero. Il viaggio alla PTF mi ha dato più convinzione dei miei sentimenti per Samantha, e così, giorno dopo giorno, in Francia ho praticamente rimosso Tracy per fare posto a Sam.”
“Sam sarebbe Samantha vero?”
“Si da quando ho saputo che voi la chiamate Samy ho deciso che io e soltanto io l’avrei chiamata Sam. Cosa ne dici?”
“Dico che sei messo molto male.” poi continuò:
“E di Tracy cosa mi dici, vi siete visti?”
“Si come al solito è venuta all’aeroporto a prendermi e appena l’ho vista ho capito che aveva mangiato la foglia, come si dice in questi casi.”
“Capisco, ed ora cosa pensi di fare?”
“Come ti ho già detto voglio prendermi una pausa di riflessione … anche perché sinceramente credo di averne bisogno.”
Sandra che da un po’ stava guardando insistentemente l’orologio, mi disse:
“A proposito di pausa, il tempo a nostra disposizione sta per scadere sarà meglio tornare in ufficio per evitare guai seri.”
“Va bene.” le risposi.
Con molta fatica riuscii ad offrirle il pranzo ed una volta in auto riuscii a terminare, seppure parzialmente, la discussione:
“Sai, la cosa più sorprendente è il silenzio della mia famiglia e di quella di Tracy.”
E lei:
“Beh, forse non ne sanno nulla.”
“E’ impossibile, Tracy a parlato con mia mamma subito dopo avermi accompagnato a casa dall’aeroporto. Lo so perché mia mamma, a sua volta, ha parlato con mia sorella.”
“Quindi se sei al corrente di tutte queste conversazioni vuol dire che alla fine qualcuno ti ha chiamato. Non è così?”
“Si domenica sera mi ha chiamato mia sorella, ma solo per sapere come stavo e per dirmi che comunque vada lei sta dalla mia parte.”
Eravamo praticamente arrivati in ufficio, Sandra mi ringraziò del pranzo e prima di scendere mi disse:
“Tua sorella deve volerti molto bene, sei fortunato ad averla dalla tua parte.”

Poi rapidamente entrò dalla porta che dava negli uffici e non la vidi più fino alla settimana successiva.
Molto male non gli avevo chiesto dove sarebbe stata Samantha per tutta la prossima settimana. Molto male.

QUEL che rimaneva della settimana trascorse in modo a dir poco stancante.
Nel pomeriggio di quel giovedì, tuttavia, riuscii a parlare con Vincent Lacombe, a parte il punto sulla situazione ed il fatto di concordare una serie di azioni da intraprendere nei confronti dei clienti visti la settimana precedente, pianificammo insieme una seconda visita, ovviamente da concordare con Wallinghton e Donald.
Poi la nostra chiacchierata telefonica scivolò inevitabilmente sulla cena dell'ultima sera in Francia, fu Vincent a prendere l'iniziativa:
"Non pensare di cavartela parlandomi solo di lavoro, come va tutto il resto?"
"Non ho novità perché ancora non ho visto Samantha. All'inizio della settimana è stata a Manchester per un corso di aggiornamento o qualcosa di simile, oggi e domani non sarà in ufficio perché si è presa un brutto raffreddore e, ciliegina sulla torta, anche la prossima settimana non sarà in ufficio, credo che si sia presa una settimana di ferie per andare non so dove."
"Beh da questo punto di vista non si può certo dire che tu abbia avuto un felice ritorno alla Tompson."
"No, da questo punto di vista proprio no."
"Mi dispiace tantissimo. Hai deciso di affrontare la situazione?"
"Si, al suo ritorno cercherò in tutti i modi di parlarle."
"Credo che ti serva un piano."
"Lo credo anch'io. Oggi ho parlato a lungo con Sandra, la conosci?"
"Non esattamente, ne ho soltanto sentito parlare."
"E' una specie di super-assistentte tutto fare di Paul Collins, lavora alla Tompson da una decina d'anni, non so se si può considerare amica di Samantha, ma sicuramente hanno contatti periodici e credo che non parlino solo ed esclusivamente di lavoro."
L'interrogatorio di Vincent non sembrava finire, ma la cosa non m'infastidiva troppo:
"Cosa ti ha detto?"

“Quando gli ho spiegato tutta la storia di Samantha, mi ha chiesto se mi sto per sposare.”
“E tu cosa le hai risposto?”
“Gli ho detto la verità: stavo per sposarmi, ma poi ho chiesto a Tracy una pausa di riflessione.”
“Questo significa che hai visto Tracy e quindi le hai anche parlato?”
“Si, è venuta all’aeroporto a prendermi, ed è stato proprio all’aeroporto che le ho detto la storia della pausa di riflessione.”
“Non oso chiederti come l’ha presa. Tornando a Samantha, se ho capito bene quello che hai in mente, cercherai di far capire anche a lei che non stai per sposarti, o quanto meno che ci stai ripensando.”
“Hai capito tutto molto bene, a parte il fatto che in realtà non è che ci sto ripensando, ci ho ripensato in via del tutto definitiva, ci ho messo una croce sopra.”
Poi continuai:
“Comunque ti ringrazio per la sensibilità e l’amicizia che mi stai dimostrando.”
“Se hai bisogno di parlare con qualcuno io sono sempre qui, chiamami quando vuoi.” mi rispose.
“Grazie ancora. A presto.”
Riagganciai pensando ancora a quanto fosse straordinario Vincent e alla fortuna che avevo avuto incontrandolo.

IL fatto di essermi confidato con Sandra a pochi giorni di distanza dopo averlo fatto per la prima volta con Vincent, mi rese ancora più inquieto e letteralmente desideroso di parlare con il mondo intero di Samantha e di ciò che provavo per lei.

Oramai ero un fiume in piena, sentivo che non ci sarebbe stato nulla e nessuno in grado di fermarmi.
Ma con chi potevo parlare a questo punto della situazione? Non potevo certo andare in giro a sbandierare i fatti miei ad un estraneo. Alla Tompson l'unica persona di cui mi potevo fidare era Sandra, era vero che volevo che tutti sapessero, ma era altrettanto vero che ancora non avevo parlato con Samantha; quindi era meglio – almeno per ora – che alla Tompson lo sapesse solo Sandra.
Pensai dunque di parlare con qualcuno che mi fosse sempre stato vicino e che potesse aiutarmi semplicemente ascoltandomi, senza fare troppe domande e senza cercare farmi cambiare idea.
C'era un'unica soluzione.
Decisi che nel week-end sarei andato da mia sorella, anche perché – a dire il vero – volevo fortemente rivedere dopo tanto tempo mio nipote Tommy: il futuro centravanti del Manchester United.
Passare qualche ora con Tommy, giocando a calcio o più semplicemente correndo o comunque facendo qualsiasi altra cosa divertente con lui mi riconciliava con il resto del mondo: si – a parte la mia attuale situazione – anche in passato il fatto di passare un po' di tempo con lui aveva sempre avuto l'effetto di una medicina unica ed impeccabile.
Così venerdì sera dopo una cena take-away a base d'insalata di carote e formaggio francese, chiamai Susan per avvisarla.

Susan viveva ad un'ora e mezza di distanza da Manchester; David, suo marito, anch'esso avvocato lavorava in uno studio associato e doveva percorrere tutti giorni il lungo tragitto che li separava dalla città fra macchina e mezzi pubblici.
Susan e David si erano conosciuti all'università, fu amore a prima vista, s'innamorarono perdutamente e decisero che dopo la laurea si sarebbero sposati e sarebbero andati a vivere in campagna, non volevano che i loro figli potessero essere travolti dalla vita frenetica di una grande città com'era successo a loro.
Arrivai da loro quando mancavano pochi minuti alle undici di sabato mattina.
Era una magnifica giornata d'inizio primavera, sole splendente e cielo azzurro senza traccia di nuvole a miglia di distanza.
Mentre oltrepassavo il cancello che delimitava la loro proprietà, come normalmente accadeva vidi Susan ed il piccolo Tommy ad attendermi.
Il piccolo mi corse subito in contro per saltarmi addosso prima ancora che potessi scendere dalla mia auto.
Dopo una serie interminabile di baci e botte d'affetto al suono di "Zio Johnny ti voglio tanto bene", Tommy, con gli occhi lucidi grandi come due ciliegie si precipitò sul sedile del passeggero per appropriarsi dell'inconfondibile borsa proveniente dal punto vendita del Manchester United.
I miei regali per Tommy erano quasi sempre provenienti da quello storico negozio, avevo acquistato il regalo lo scorso week-end quando ero tornato allo stadio dopo tantissimo tempo.
Tommy poteva vantarsi di avere praticamente tutto della squadra che era il culto sportivo della nostra famiglia.
"Grazie zio Johnny, grazie-grazie-grazie!"
Continuava a ripetermi senza prendere fiato.
"Ehi campione, non perderti in inutili ringraziamenti e guarda cosa abbiamo questa volta."
Scartò il regalo polverizzando la carta che lo avvolgeva ad una velocità impressionante:
"Grazie zio Johnny, questa mi mancava proprio."
Mi disse per l'ennesima volta guardando la maglia da allenamento di Wayne Rooney.
"Grazie davvero."
"Va bene campione, ma ora fammi andare ad abbracciare la tua splendida mammona."

“Che è anche la tua sorellina …” ribatté lui.
“Ciao tesoro” mi disse Susan con la voce palesemente rotta dalla commozione e gli occhi lucidi.
“Mi fa tanto piacere vederti, come stai?“
“Tutto sommato sto bene, non ti devi preoccupare. E tu come te la passi?”
“Non sono di certo io quella che ha bisogno del dottore, ricordi?”
“Sì lo so, sono io il protagonista principale di questa soap opera, ma tu come stai?”
“Sto bene, non ti devi preoccupare per me, Tommy e David non mi lasciano neanche il tempo di pensare, non potrei trovare il tempo di stare male.”
“Hai sentito la mamma?”
“Credo che stia diventando telepatica. Ieri sera dopo che mi hai chiamato tu mi ha telefonato anche lei e come ti puoi immaginare, mi ha chiesto di provare a farti ragionare.”
“E tu non le avrai per caso fatto capire o peggio ancora detto che ci saremmo visti proprio oggi?”
“Tesoro sai benissimo che io sono dalla tua parte, ma si tratta pur sempre di nostra madre e si sta preoccupando molto per te.”
Quasi come se stessi parlando di una persona estranea le dissi:
“Io in questo momento non ho bisogno di un pastore che mi riporti all’ovile e tanto meno di qualcuno che mi faccia la predica, voglio solo ...”
Susan mi interruppe con la sua solita calma:
“Lo so, lo so non ti arrabbiare, tu ora hai soltanto bisogno di me ed io sono qui.”
Poi mi abbracciò e mi strinse dolcemente a se.
“Scusami Susan, non dovrei prendermela con te.”

Tommy intanto ci stava guardando preoccupato. Non si poteva certo dire che stessimo litigando, ma sicuramente prima di quel momento il piccolo non ci aveva mai visto discutere tanto animatamente, Susan allora lo chiamò:
“Tommy vieni qui ad abbracciare la tua mamma.”
Ed io dissi:
“Si stai tranquillo campione, anch’io ho ancora tanta voglia di stringerti forte-forte.”
Mentre Tommy stava venendo verso di noi Susan mi disse:
“Stai tranquillo tesoro ti ho già sistemato la stanza degli ospiti, avremo molto tempo stasera per parlare, ma per ora dimmi almeno come si chiama.”

Non vedevo l'ora di sentirmi rivolgere questa domanda e con l'entusiasmo di un bambino nel rispondere a che squadra tieni, risposi:
"Samantha, Samy per gli amici e Sam soltanto per me."
"Molto bene, davvero molto bene." disse.

DAVID, il marito di Susan, arrivò a casa all'ora di pranzo. Lui non aveva un regalo per Tommy, ma l'accoglienza fu la stessa che il piccolo aveva riservato a me; da parte mia andai a salutare David e fui subito assorbito da quell'intreccio di braccia
A frenare tutto quell'entusiasmo ci pensò Susan, venne verso di noi e dopo un fugace bacio di saluto a suo marito disse:
"Ragazzi lavatevi le mani e venite subito a tavola, lo zio ultimamente non si è fatto vedere molto spesso, non possiamo di certo deluderlo con pasta scotta e carne fredda."
Pranzo all'italiana annaffiato da ottimo vino rosso, un classico per Susan, che oltre a conoscere alla perfezione i miei gusti non era sicuramente dotata di molta fantasia in cucina.
Tommy fu il primo ad entrare in bagno e ad uscirne, logicamente con le mani ancora bagnate. David ed Io riuscimmo a parlare di sfuggita prima di raggiungere il resto della comitiva.
"Allora John, come te la passi?"
"Così-così, non posso certo dire di attraversare un periodo esaltante della mia esistenza."
Poi David continuò:
"Susan mi ha raccontato tutto, ma dimmi almeno il lavoro va bene?"
"Tutto sommato si, sai sono un po' distratto a causa di questa situazione."
"Ti capisco, Susan ed io ti siamo vicini, c'è sempre un modo per uscirne."
"Lo credo anch'io."
"Ho promesso a Tommy che dopo pranzo lo avrei portato al parco giochi un paio d'ore, tu e Susan potrete parlare un po' meglio."
"Grazie David, sei un caro amico."
E così fu.

Dopo pranzo David e Tommy presero le bici ed andarono al vicino parco giochi e li rimasero per quasi tre ore. La giornata era più che invitante, sicuramente non caldissima, ma ben soleggiata e poco ventosa, tutto sommato non male considerando il periodo.
Spiegai a Susan un po' più dettagliatamente di come l'incontro con Samantha mi avesse sconvolto fin dal primo istante, le dissi anche qualcosa sulle altre persone che avevo incontrato alla Tompson con le quali stavo lavorando più a stretto contatto e con le quali mi stavo trovando più in sintonia; fra queste, naturalmente Sandra occupava la parte di maggiore importanza.
Le raccontai anche della mia prima esperienza in Francia alla PTF, soffermandomi sul fatto di quanto fosse stato straordinario Vincent, che ora consideravo un vero amico.
Susan che mi aveva sempre fatto da seconda mamma, sostituendo quella vera sempre molto presa dal suo lavoro, mi conosceva molto bene e non fu sorpresa quando le confessai di aver sentito la necessità di aprirmi con qualcuno: di averlo fatto dapprima con Vincent lontano da casa e poi con Sandra alla Tompson.
Da parte sua Susan, senza insistere troppo, mi chiese dolcemente di sfruttare quella che più volte avevo definito pausa di riflessione per riflettere bene a causa e conseguenze. La delicatezza con cui Susan affrontava l'argomento mi spinsero, per la prima volta dall'inizio di tutta la faccenda, a pensarci veramente.
Mi suggerì di chiamare Tracy, se non altro per sentire come stava, disse che tagliare del tutto i ponti sarebbe stato deleterio per tutti.
Inoltre mi chiese anche di chiamare la mamma per spiegare anche a lei quello che mi stava succedendo: su questo però io non fui d'accordo, la mamma sicuramente non avrebbe capito, e poi, aveva sempre visto Tracy e la sua famiglia come il massimo che mi potesse capitare, chissà perché poi.

Quando, verso sera, David ed il piccolo Tommy tornarono a casa, Susan ed io non parlammo più di Samantha e della Tompson.
I due, reduci dal pomeriggio al parco giochi, ebbero solo il tempo per una doccia calda, poi tutti al pub del vicino centro abitato per una simpatica cena – soprattutto per Tommy – a base di hamburger e patatine fritte.
Poco dopo aver finito a fatica il suo pasto preferito, Tommy crollò e si addormentò sul tavolo, lo presi in braccio e poi tutti e quattro ce ne andammo a casa. Tutti

esausti per diversi motivi dormimmo profondamente fino a quasi le dieci del mattino seguente.
Secondo il programma che avevo stabilito sarei dovuto partire subito dopo la colazione, ma le piacevoli insistenze del piccolo Tommy mi costrinsero a partire per la città solo poco dopo le tre e mezza del pomeriggio.
Il week-end in campagna finì come da copione con la partitella di calcio che, io ed il futuro attaccante del Manchester United, vincemmo cinque ad uno contro i suoi genitori che, per la cronaca, non riuscirono mai a mettere in discussione il risultato.

La sera, una volta a casa, ero veramente molto stanco, così decisi che per cena una tazza di latte caldo e cacao con cereali sarebbe stata più che sufficiente.

La settimana seguente trascorse all'insegna della noia e della lentezza. Facevo ogni cosa con incredibile flemma.
La cosa più significativa che riuscii a portare a termine, tuttavia, fu pianificare con Donald e Wallinghton il mio secondo viaggio in Francia.
Contrariamente a quanto avevo stabilito la settimana precedente con Vincent, il viaggio era da organizzare molto rapidamente perché il cliente più importante, visitato la prima volta, aveva richiesto urgentemente la presenza di qualcuno proveniente dalla casa madre. Come del resto Vincent aveva detto, considerando il buon lavoro svolto la prima volta, fui io il prescelto per il viaggio, che avrebbe avuto luogo tassativamente la settimana successiva.
Fantastico!
Davvero fantastico.
Ancora una settimana senza vedere Samantha.
Per la precisione la prossima settimana sarebbe stata la quarta.
Parlando con Sandra, verso metà settimana, venni finalmente a sapere che Samantha si trovava alle Maldive con una sua amica e che sarebbe rientrata in ufficio soltanto il lunedì o addirittura il martedì successivo. Sandra mi disse anche che il suo rientro sarebbe stato tutt'altro che felice, Wallinghton era molto seccato del fatto che Samantha fosse rimasta a casa il giovedì ed il venerdì successivo al corso di aggiornamento di Manchester.
Le dissi subito la mia opinione in merito:
"È rimasta a casa perché era ammalata, non di certo per fare le valige, non credi?"
"Non sono io a doverlo credere, se fosse per me non ci sarebbero problemi, puoi starne certo."
Giustamente. Non eravamo io e Sandra a dover capire le ragioni di Samantha, purtroppo per lei.
In un clima surreale il venerdì prima della partenza andai a salutare Donald.

Mi disse senza mezzi termini, che il *super presidente* Wallinghton aveva parlato a lungo con Vincente Lacombe ed entrambi erano molto soddisfatti del lavoro fatto la prima volta alla PTF e che c'era una concreta possibilità che io potessi diventare il responsabile della filiale francese.
"E Vincent cosa ne pensa?" chiesi a Donald.
"È stato lui a proporti come responsabile, è molto soddisfatto."
"Continuo a non capire …"
"La PTF negli ultimi tempi è cresciuta notevolmente, grazie soprattutto al lavoro di Vincent. Ora ha davvero bisogno di un supporto più continuativo da parte nostra. Come sai io non ho tempo per le filiali estere già avviate. Ti ho già detto che stiamo cercando di entrare anche nel mercato tedesco, se mi occupassi della PTF finirei sicuramente facendo male entrambe le cose. Vincent a fatto presente a Wallinghton che tu sei giovane e disponibile ad andare periodicamente da lui, quindi saresti la persona più indicata."
"Mi ha reso un ottimo servizio." dissi.
"Non solo a te, a reso un ottimo servizio soprattutto a se stesso."
"Cosa intendi dire?"
"È molto semplice, mi meraviglio che tu non ci sia ancora arrivato." mi rispose, poi continuò:
"La PTF ha bisogno di un referente dall'Inghilterra, e per Vincent, che fino ad oggi si è mosso come meglio gli è piaciuto, non è male avere un referente-amico, non credi?"
"Finalmente ho capito. Ha proposto me anche per non avere troppe seccature."
"È vero, ma anche tu avrai la tua bella convenienza. Ti farai un'esperienza notevole ed alla fine dell'anno, se le cose saranno andate come tutti ci auguriamo, potrai senza dubbio chiedere a Wallinghton di rivedere il tuo contratto."
Niente male, almeno dal punto di vista professionale il passaggio dalla Reutlingen alla Tompson mi aveva portato bene.

In condizioni normali sarei stato molto contento del fatto di dover ritornare in Francia così presto ed ancora di più di quest'ultima notizia, ma stavolta no.
Non mi sembrava giusto non poter rivedere Samantha ancora per una settimana, era una congiura, una cosa veramente crudele.

C'era però qualcosa di positivo, come sempre del resto. Ero più che convinto del fatto che Sandra avrebbe parlato di me a Samantha, o come minimo le avrebbe detto che non avevo più intenzione di sposarmi.

Così, con la scusa dei saluti, sarei andato da lei più tardi, ma prima dovevo assolutamente fare una telefonata che stavo rimandando decisamente da troppo tempo, da lunedì per la precisione. Tornai nel mio ufficio, chiusi la porta, mi sedetti e dopo un respiro profondo composi lentamente il numero del cellulare di Tracy.
Dopo qualche squillo con i nervi tesi come una corda di violino, sobbalzai nel sentire la voce metallica della segreteria telefonica che mi chiedeva di lasciare un messaggio. Bene pensai subito. Molto meglio così, riuscii a dire soltanto:
"Sono io ... volevo solo sapere come stai." poi continuai sempre meno convincente:
"La prossima settimana torno in Francia ... non cercarmi, ti chiamo io quando torno." poi riagganciai.
Ora potevo andare a salutare Sandra.
Quando arrivai nel suo ufficio la trovai come sempre indaffarata con la scrivania, completamente ricoperta da fogli disposti in ordine sparso, sembrò sorpresa di vedermi.
Subito le dissi:
"O.K. Sandra, sono pronto per la PTF e sono passato per salutarti."
"Eccoti qui finalmente, ma dove eri finito? Ti ho cercato per più di un'ora, pensavo che te fossi già andato a casa." mi disse con tono scherzoso.
"Ero da Donald per stabilire le ultime strategie di marketing, cosa posso fare per te?" le chiesi.
Sandra togliendosi gli occhiali con disinvoltura, mi rispose dolcemente:
"Riguardati e pensa solo a lavorare, terrò d'occhio io Samantha."
Evidentemente non mi ero sbagliato.
"Le racconterai qualcosa che mi riguarda?" le domandai maliziosamente.
"Tu cosa ne pensi, dovrei farlo?"
"Credo di si Sandra, sarebbe una cosa giusta."
Ma lei non la pensava esattamente come me:
"Giusta per chi? Forse per la tua ragazza? Forse per le vostre famiglie? Oppure per Samy?"

Di colpo mi sembrò tristemente saggia, poi continuò ad esprimere tutto il suo disappunto:
“Permettimi almeno di dire che non credo che sia una cosa giusta per tutte queste persone, John.”
Ero spiazzato, non mi aspettavo una simile reazione da parte sua, soprattutto dopo che avevamo pranzato insieme la scorsa settimana.
“Sandra, cosa ti prende? Pensavo stessi dalla mia parte.”
“Non so da che parte stare, John, quando abbiamo parlato non ti ho detto tutto su Samantha …”
E ora cos’altro c’era ad intralciarmi?
“Samantha si è presa una settimana di vacanza perché ne aveva strettamente bisogno.”
“Cosa intendi dire?”
“Vedi, quando ti ho detto che non credo che sia una cosa giusta per lei, l’ho detto solo per proteggerla.”
Ero in uno stato di confusione totale:
“Scusa ma non ti seguo.”
“Samantha è appena uscita a pezzi da una storia. È stata per quasi sei mesi con un uomo, per poi scoprire che era sposato. E sai come l’ha scoperto?”
Ero scioccato, completamente senza parole. Sandra con la voce commossa continuò:
“L’ha scoperto per caso, una sera è andata al cinema con una sua amica ed ha visto il suo uomo con sua moglie, che per completare l’opera era anche in dolce attesa. Capisci lei si è dedicata al lui per sei mesi e lui stava tranquillamente conducendo la sua vita come se lei non esistesse, la stava solo prendendo in giro.”
Scioccato forse non rende l’idea per spiegare il mio stato d’animo in quel momento.
“Sandra, io non voglio farla soffrire.”
“E allora cosa vuoi?”
Stavolta la voce commossa era la mia:
“Voglio che sia felice, la voglio vedere sempre ridere, mai triste, voglio provare ad essere io a renderla felice. Insomma voglio il meglio per lei, non voglio che soffra, e se non mi vorrà, mi farò da parte, non le darò fastidio.”
Sandra si era calmata, finalmente.

“Va bene John, ora vai in Francia, pensa a lavorare e fallo bene come hai fatto la prima volta. Per una settimana non pensarci, vedrai che al tuo ritorno vedrai le cose sotto una luce migliore.”
Poi mi congedò stringendomi teneramente il braccio mentre mi accompagnava fuori dal suo ufficio.

Non era stata una buona idea andare a salutare Sandra.

IL lunedì successivo, come al solito con più di due ore di anticipo, mi trovavo all'aeroporto con la mente completamente occupata dalle ultime parole di Sandra.
E se avesse avuto ragione? Se stessi facendo del male a Samantha? Se stessi per commettere un imperdonabile errore che avrebbe coinvolto diverse persone?
Queste domande mi frullavano continuamente per la testa, ma più ci pensavo e più non riuscivo trovare una risposta. Un vero e proprio tormento.
Arrivato in Francia fui parzialmente sollevato nel vedere Vincent, con lui mi ero aperto la prima volta, forse potevo farlo ancora.
Durante il tragitto fra l'aeroporto e la PTF continuai a parlare della strategia da intraprendere nei confronti della Lefaivre l'importante cliente che aveva richiesto la mia consulenza.
In realtà l'appuntamento era fissato per il mercoledì pomeriggio quindi, considerato che avevamo solo un altro appuntamento con un cliente che si trovava a metà strada, c'era molto tempo per parlare di strategie.
A dire il vero volevo parlare di lavoro solo per evitare di intraprendere l'argomento vita privata, in buona sostanza volevo almeno per il momento evitare di parlare di Samantha.
Vincent da brava persona se ne accorse e si limitò a recitare la sua parte, lo fece senza eccezione, non solo durante il trasferimento dall'aeroporto alla PTF, ma per tutta la settimana che fortunatamente trascorse bene e senza intoppi.
Sempre accompagnati dal bel tempo attraversammo in macchina buona parte della Francia centro-meridionale. Anche gli appuntamenti dai due clienti andarono decisamente molto bene, specialmente la Lefaivre mercoledì pomeriggio si mostrò molto grato, soprattutto della celerità con la quale mi ero precipitato in Francia. Riuscimmo a fargli firmare il contratto di consulenza in poco meno di tre ore.
Decisamente da considerare un record per il nostro settore.

Solo venerdì mattina in prossimità dell'aeroporto Vincent cercò di indagare sulla mia vita privata, ma per la prima volta da quando lo conoscevo, gli risposi molto freddamente, dicendogli che non avevo alcuna intenzione di parlarne; anche in quell'occasione comprese la situazione e senza fare nemmeno una piega sorvolò e cambiò discorso.
"Attendo la solita dettagliatissima relazione delle visite, John."
"Lo farò."
"Ne sono sicuro." mi rispose, poi continuò:
"Buon viaggio e ... buona fortuna amico mio."
"Grazie Vincent, sei il solito caro amico."
"Non ringraziarmi, è il mio lavoro."
Poi dopo un brevissimo istante di silenzio totale, gli dissi:
"Tu sai molto bene per cosa ti sto ringraziando."
"Credo di si John e spero sinceramente che tu possa trovare una soluzione, la più rapida ed indolore possibile, ti ho trovato molto giù questa volta."
"Si è vero sto attraversando un pessimo periodo, ho molti dubbi e poche certezze, ma credo che saprò uscirne."
"Gli uomini veri ne escono sempre, te lo posso assicurare."
"Almeno alla fine della storia saprò se sono un uomo vero."
Poi ci salutammo con la solita affettuosa stretta di mano, senza dire nemmeno una parola.

Entrato in aeroporto, ancora una volta due ore prima della partenza, mi recai subito al check-in e vidi subito che l'obsoleto tabellone delle partenze segnalava due ore e quarantacinque minuti di ritardo.
Non importa pensai, tanto questa volta dopo tante partenze e tanti ritorni non ci sarebbe stato nessuno ad aspettarmi all'uscita: è vero era una mia scelta, ma l'amaro in bocca per quella strana novità rimaneva ugualmente.
Poi c'erano le pesanti parole di Sandra, nel corso della settimana avevo fatto di tutto per non pensarci; avevo evitato di chiamarla anche nelle circostanze in cui era necessario, non volevo nemmeno sentire la sua voce, l'imbarazzo mi avrebbe sicuramente steso.

Giunsi a Manchester all'ora di cena, che saltai, stanco più per le lunghe ore di attesa che per la levataccia della mattina. Arrivato a casa, dopo una doccia bollente e dopo aver chiamato Susan, andai a letto addormentandomi poco più tardi con la televisione accesa.
Per provare ad accorciare il week-end andai ancora una volta all'Old Trafford. Servì a poco e, come se la mia frustrazione non bastasse, dovetti assistere ad un pareggio casalingo agguantato per di più nei minuti di recupero.
Mi resi tristemente conto che oramai non mi annoiavo solo sul posto di lavoro.
Era molto triste da ammettere ma, Samantha o no, mi sentivo realizzato solo fra le mura della Tompson.

La domenica mattina andai stancamente a fare qualche vasca in piscina, non più di una quindicina: allenamento e morale erano ai limiti storici, in simili condizioni quindici vasche erano da considerare più che soddisfacenti. Comunque, anche se a fatica arrivò anche la domenica sera.
Chiamai ancora una volta Tracy. Fu inutile, ancora qualche squillo poi la segreteria telefonica, ma stavolta riagganciai senza nemmeno provare a lasciare un messaggio.

LUNEDÌ mattina, giunto in azienda vidi con molto piacere la New Beetle di Samantha parcheggiata al solito posto, solito tanto per dire, visto che non la vedevo posteggiata li praticamente da un mese.
Decisi di non precipitarmi subito da lei o da Sandra, l'emozione era troppo forte.
Così, con molta calma andai nel mio ufficio senza nemmeno passare dall'angolo del caffé per evitare d'incontrare qualcuno.
Accesi il lap-top, scaricai tutte le e-mail, cancellai quelle pubblicitarie e risposi a quelle che a prima vista sembravano le meno complesse, per lo più quelle interne. Riuscii in tal modo a trascorrere una preziosissima ora, dopodiché chiamai Donald per un caffé, che come al solito accettò senza la minima esitazione.
Inizialmente parlammo più dei rispettivi week-end che del lavoro in generale. Donald sembrava aver completamente dimenticato l'importante viaggio in Francia della settimana precedente.
Anche lui la domenica mattina era stato in piscina, confrontammo i rispettivi orari e compresi che non ci eravamo visti per poco.
Visto che la discussione non si spostava da argomenti molto lontani dal lavoro, fui io a prendere l'iniziativa:
“Per quanto riguarda la PTF è tutto a posto, credo di completare entro domani la relazione visita.”
Un po' sorpreso Donald replicò:
“Ah, è vero lo stavo dimenticando.” per dire la verità lo aveva completamente dimenticato, comunque continuò:
“Sono molto contento per tutti e due. Sai ti confesso che non più tardi di due mesi fa nessuno qui alla Tompson avrebbe scommesso sul contratto con la Lefaivre.”
“Devo ammettere che neanche io dopo la prima visita non avrei mai e poi mai sperato nella chiusura del contratto in tempi così ristretti.”
Poi Donald continuò:

“Avete fatto un capolavoro, non c’è che dire.”
Non seppi rispondere altro che:
“Gioco di squadra, è solo gioco di squadra.”
“Gioco di squadra o no, credo che il progetto di cui ti ho parlato prima che tu partissi subirà un’ulteriore accelerazione.”
Mentre mi stavo allegramente gongolando nei complimenti di Donald vidi passare – velocemente come al solito – Sandra.
Anche lei mi vide con la coda dell’occhio e con l’usuale sorriso materno mi salutò fugacemente.
Cercai subito di troncare il discorso con Donald, volevo a tutti i costi parlare con Sandra prima di incontrare Samantha, dovevo sapere se le aveva parlato e se lo aveva fatto cosa le aveva detto esattamente.
Non avevo molto tempo, Sandra camminava a passo spedito, come sempre.
“Scusa Donald, ma mi sono appena ricordato che devo richiamare la PTF, voglio risentire Lacombe prima di finire la relazione visita, sai ho intenzione di farla una volta sola.” niente male come scusa, soprattutto considerando che l’avevo inventata senza neppure il tempo di pensare. Questa storia mi era servita anche a diventare un abile ballista.
“Non importa tanto abbiamo tutto il giorno. In quanto alla relazione, sono più che sicuro che farai ancora una volta un ottimo lavoro.” mi rispose.
“Grazie ci vediamo più tardi” dissi frettolosamente.
“Ah John, è da tanto tempo che non pranziamo insieme, cosa ne dici se riprendiamo le buone abitudini?”
Proprio oggi. Era da tanto che non pranzavamo insieme ed a Donald era venuto in mente di ricominciare proprio oggi; non avevo in programma nulla in particolare, ma volevo rimanere libero per ogni eventualità, tuttavia non seppi rispondere altro che:
“Certo Donald, per me va bene.”
“Allora ti chiamo quando sono pronto.”
Mentre fremevo dalla voglia di raggiungere Sandra, mi disse ancora:
“Un’altra cosa John, oggi devo parlare con Wallinghton, cercherò di organizzare un incontro a tre in settimana, vorrei tanto che tu ti sentissi dire anche da lui quello che ti ho detto io.”
Sempre più inquieto gli risposi:
“Come vuoi, ma per me valgono le tue parole.”

“Lo so, ma credo che sia meglio così anche perché vorrei affrettare i tempi.”
A quel punto Sandra con la sua velocità aveva sicuramente percorso una decina di chilometri, tanto valeva continuare a parlare del mio futuro.
“Dimmi una cosa Donald, perché questa storia ti sta tanto a cuore?”
“Come ti ho già spiegato ho molti programmi per il futuro, dovendomi occupare anche della PTF finirei per fare tutto male e, come credo che tu abbia avuto modo di capire, non fa parte del mio modo di lavorare.”
In effetti, Donald mi aveva già spiegato tutto prima che io partissi per la Francia. La verità è che l’idea di vedermi assegnata una simile responsabilità dopo così poco tempo dalla mia assunzione alla Tompson mi gratificava molto, quindi mi piaceva sentirne parlare. Ciononostante cercai di rimediare:
“Scusami mi hai già spiegato tutto, ma questa storia mi ha letteralmente elettrizzato.”
“Non ti preoccupare ci sono passato anch’io.”
Poi mi disse:
“Se ci tieni come credo di aver capito, ti conviene andare a chiamare Lacombe.”
“Chiamare Lacombe?”
Ecco un’altra brutta figura. Come dicono sempre gli avvocati – i miei genitori – per raccontare balle ci vuole come minimo una buona memoria.
Donald mi rimbrottò:
“Si mi hai detto che per la relazione ...”
A quel punto lo interruppi bruscamente:
“Si è vero, lo stavo dimenticando, scusami ancora.”
Dopodiché uscii a tutta velocità dal suo ufficio e feci appena in tempo a sentire che diceva:
“A più tardi, ti chiamo io.”
In realtà non avevo proprio un bel niente da correre, volevo solo dare una parvenza di vero a tutta quella messinscena.

Decisi di cercare Sandra nell’ufficio di Paul Collins, quando ero da Donald l’avevo vista andare in quella direzione, con la scusa di salutare il suo capo avrei finalmente trovato anche lei.
Quando entrai nel suo ufficio Paul Collins stava nervosamente armeggiando con un CD_ROM che non ne voleva proprio sapere di entrare nel caricatore.

Non avendomi sentito entrare sobbalzò dalla sedia quando lo salutai, si alzò e ricambiò vigorosamente al mio saluto:
“Allora John com’è andata con il nostro Lacombe?”
“Direi piuttosto bene, non mi posso lamentare.”
“Io direi decisamente bene, dalle notizie che sono arrivate venerdì pomeriggio avete firmato il contratto con la Lefaivre a tempo di record, non è vero?”
“Si è vero, ma siamo stati anche fortunati.”
Paul Collins si affrettò a correggermi:
“Senza fortuna non si va da nessuna parte, così come solo con la fortuna.”
“È vero, in questo sono perfettamente d’accordo.” ribadii.
Il tempo scorreva inesorabile e l’ora di pranzo si stava avvicinando, quindi gli chiesi:
“È per caso passata di qui Sandra?”
“Si è stata da me poco tempo fa, ora credo che sia ritornata nel suo ufficio, se hai un attimo di pazienza finisco con questo stramaledetto CD_ROM e la chiamo, sperando che abbia portato con se il cord-less.”
“Non importa tanto stavo proprio andando da lei, la troverò nel suo ufficio” dissi uscendo.

Prima di andare nell’ufficio di Sandra decisi che sarebbe stato molto meglio chiamare Vincent con una scusa qualsiasi, stabilii anche che sarebbe stato meglio in futuro evitare di raccontare balle, soprattutto a Donald.
Così, sempre più stressato chiamai l’ascensore, non so se da quando ero arrivato alla Tompson quella era la seconda o la terza volta che salivo nel mio ufficio in ascensore, sicuramente non di più.
Dopo qualche attimo di attesa l’ascensore arrivò … eccome se arrivò.
Ebbi la strana sensazione che le porte scorrevoli non si aprissero mai, poi, logicamente, si aprirono, e per me fu il paradiso: Samantha.

NON avrei mai immaginato che fosse possibile, ma era ancora più bella di come la ricordavo.
Indossava jeans scuri dall'aspetto un po' vintage ed una maglia di cotone a maniche lunghe leggermente più abbondante della sua misura, le solite Nike all'ultima moda la rendevano particolarmente fresca e brillante.
La settimana di lavoro dopo la vacanza non doveva averle affatto sbiadito l'abbronzatura da quanto potevo capire, ricordando com'era l'ultima volta in cui l'avevo vista un mese fa … a completare lo spettacolo le lentiggini attorno al naso, ora erano molto più evidenti di prima.
Anche i capelli mi sembravano diversi da prima, più chiari, più ricci e gonfi direi.
Il tutto focalizzato in una frazione di secondo la rendeva semplicemente fantastica ed irresistibile e mi confermava – se fosse ancora necessario – quanto fossero vere le parole dette a Vincent la sera in cui mi ero confidato con lui: *Stavolta non sbaglio*.
Si, chiaramente non mi ero sbagliato, quello che provavo per Samantha andava al di là dell'attrazione fisica. Mi piaceva il suo modo di essere, come si presentava nella sua semplicità, ai miei occhi praticamente non aveva difetti.
Anche lei vedendomi ebbe un attimo di smarrimento, l'attimo in cui i nostri occhi si incontrarono fu interminabile.
Avrei voluto dirle tutto, per quattro settimane avevo parlato di lei e di tutto quello che sentivo per lei a Vincent, a Sandra e poi a Susan. Ora sentivo il bisogno di parlarle direttamente senza mezzi termini.
Ma proprio mentre stavo per iniziare a parlare fu lei a prendere l'iniziativa:
"Ciao Shearer, è da tanto tempo che non ci vediamo."
Capii subito che anche lei era imbarazzata, il labbro superiore era imperlato di sudore e la temperatura non lo giustificava affatto.
"Ciao Samantha, sei in perfetta forma." le risposi un po' tremolante, poi continuai:
"Ti trovo davvero in splendida forma, la vacanza ti ha fatto molto bene."

Poi, vedendo come mi stava guardando, mi corressi:
“Voglio dire … non mi fraintendere, non che prima ti mancasse qualcosa, ma ora ti trovo particolarmente bene.” temevo di aver fatto una brutta figura.
“Non ti preoccupare, altre persone mi hanno detto più o meno la stessa cosa, vorrà dire che mi trasferirò alle Maldive, credo di poter fare questo piccolo sacrificio.”
Poi continuò:
“E tu come stai?”
“Abbastanza bene, non mi posso lamentare, sono anche tornato allo stadio a vedere i ragazzi.”
“Davvero?”
“Si, due volte dall’ultima volta in cui ci siamo visti, ho assistito ad una vittoria e a un pareggio, niente male no?” mentii.
La parentesi calcistica mi era servita solo per rompere il ghiaccio ed ora dovevo assolutamente scoprire se Sandra le aveva parlato, ebbi un lampo di genio:
“Per quanto riguarda la Tompson, nelle ultime settimane ho avuto molto da fare, ma forse Sandra ti ha spiegato.”
“Si, in effetti, la scorsa settimana siamo andate un paio vi volte a pranzo insieme e mi ha detto che ...”
Proprio in quell’istante arrivò Sandra dall’esterno dell’edificio:
“Ecco qua i due giramondo, cosa state confabulando?”
Samantha rispose per prima:
“Giramondo io? Non direi proprio mi sono concessa una vacanza dopo più di un anno. Comunque non parlavamo di niente in particolare, Shearer ... cioè John mi stava consigliando di trasferirmi alle Maldive.”
A parte la piacevole sensazione di sentirmi finalmente chiamare per nome da Samantha, stavolta ero io ad avere il labbro superiore imperlato di sudore per l’imbarazzo, tuttavia riuscii a ribattere facilmente:
“Si è vero, visto che mi sto per trasferire lì anch’io.”
Niente male come salvataggio in corner, non potevo fare di meglio.
Quindi fu la volta di Sandra, che con un gesto di intesa in direzione di Samantha disse:
“Samy, non credi che dovresti dire qualcosa a John?”
Panico.
Cosa doveva dirmi Samantha?

Un po' imbarazzata Samantha disse:
"Si, mi dispiace che tu sia l'ultimo a saperlo, ma non ho ritenuto opportuno chiamarti sul cellulare la scorsa settimana mentre ti trovavi in Francia, poi francamente non credo che questa notizia ti possa sconvolgere la vita."
Ero sempre più sconcertato:
"Samantha, cosa dovrebbe sconvolgermi la vita?"
Le chiesi ancora in preda al panico.
In una frazione di secondo la mia mente si mise a correre alla velocità della luce, cosa stava per dirmi?
Fu Sandra – come sempre dall'inizio di questa vicenda – a togliere le castagne dal fuoco.
"Avanti Samantha, cosa ti prende, non è poi la fine del mondo, credo proprio che John sopravvivrà."
Questa – casomai – lo dovevo stabilire io, pensai.
Samantha intanto sembrava come paralizzata, se ne stava immobile senza aprire bocca, anche lei doveva essere in preda al panico, Sandra comprese la situazione d'imbarazzo comune e prese nuovamente l'iniziativa:
"Ragazzi, cosa ne dite se pranziamo insieme, così ne possiamo parlare mangiando un boccone, forse sarà più facile, non credete?"
Samantha oramai inebetita dall'assurda situazione continuò imperterrita nella sua scena muta, io rammaricato per aver accettato l'invito di Donald dissi cercando di togliermi la tensione di dosso:
"Purtroppo non posso, pranzo con Donald, credo che voglia farmi il terzo grado a proposito del viaggio della scorsa settimana."
Samantha finalmente riuscì a parlare:
"Non posso neanch'io, non ho molto tempo, devo sbrigare le ultime cose prima di ... beh ... forse è ora che anche tu lo sappia, John."
Frastornato dall'estenuante attesa, mi rivolsi ad entrambe:
"Volete smetterla di tenermi sulle spine voi due." poi guardando Samantha fissa negli occhi le dissi:
"E tu, di cosa stai parlando Sam?"
Nel sentire pronunciare quell'inusuale vezzeggiativo Sandra e Samantha furono sorprese. Samantha accennò anche un sorriso di compiacimento, quindi mi rispose.

“John, poco fa, quando ti parlavo della possibilità di trasferirmi alle Maldive, in realtà non stavo scherzando.”
Poi una breve pausa nella quale riuscii ad intervenire:
“Quindi?”
“Ci sto arrivando. So che Sandra ti ha detto il vero motivo per cui sono andata alle Maldive, e credo che ti abbia detto anche che ci sono andata con una mia amica.”
“Si mi ha spiegato tutto, ma dimmi dove vuoi arrivare?” le risposi.
“Barbara, la ragazza che era con me, dopo soli due giorno dal nostro arrivo in quel paradiso terrestre ha deciso di prendersi un anno sabbatico, ha venduto il biglietto di ritorno ed è rimasta alle Maldive.
Lavorerà saltuariamente in un bar, sai in quel posto è ancora possibile vivere con poco.”
Sembrava che Sandra stesse assistendo ad un incontro di tennis da quanto muoveva la testa a destra e sinistra per seguire la nostra conversazione.
“Continuo a non capire cosa centri tu con il trasferimento di ...”
“Si chiama Barbara, stai calmo, ora ti spiego tutto.”
“Va bene, sto calmo, ma tu dimmi tutto.”
“So che Sandra ti ha anche spiegato che Wallinghton si è arrabbiato molto, perché dopo Manchester sono rimasta a casa ammalata per due giorni prima di partire per la vacanza …”
“Si, lo sa.” intervenne Sandra.
“Si, lo so.” ribadii io dando un’occhiataccia a Sandra.
“Bene.” disse Samantha, “Ora che tutti sappiamo tutto, vengo al dunque, Wallinghton mi ha fatto una bella ramanzina e ciò mi ha spinto a prendere una decisione che spero che non sia troppo affrettata.”
“Che sarebbe?”
Samantha trattenne il fiato per un attimo interminabile, poi disse:
“Mi trasferirò alle Maldive anch’io.”
Dopodiché per me solo il buio.

IL colpo fu durissimo.
Mentre Sandra stava esortando Samantha a dirmi la verità sul suo futuro avevo immaginato un po' di tutto: forse in vacanza si era presa un terribile virus infettivo, oppure aveva trovato un nuovo amore o molto più semplicemente voleva dirmi di lasciar perdere con lei, insomma avrei accettato anche cose del genere.
Ma un trasferimento alle Maldive no, era decisamente troppo.
Non ero pronto a non rivederla mai più o perlomeno per un periodo molto lungo.
Ma la realtà era una soltanto, Samantha se ne sarebbe andata alle Maldive ed io non potevo farci proprio nulla.
Intanto Sandra mi stava guardando imbarazzata senza sapere cosa dire. Anche per Samantha si trattava sicuramente di una situazione a dir poco insolita.
Non potevo sapere se Sandra le aveva effettivamente detto tutto, e se lo aveva fatto, sicuramente a lei non importava un granché visto che se stava per andare a dieci ore di volo di distanza.
Sandra finalmente trovò lo spunto per ricominciare a parlare:
"Bene ragazzi, visto che il tempo per le rivelazioni è scaduto, direi che possiamo tornare al lavoro. Io e te Samantha abbiamo molto lavoro e credo che anche John, dopo una settimana di trasferta francese, abbia molte carte da far passare."
Non sapevo cosa fare, tuttavia dopo un bel respiro profondo dissi:
"Samantha hai ancora un minuto per me?"
Dissi facendo un gesto d'intesa in direzione di Sandra.
Samantha tacque per alcuni secondi guardando Sandra, che ricambiando il gesto d'intesa disse:
"Io comincio a salire nel mio ufficio, tu rimani ancora un po' se ti va."
Samantha stavolta senza un attimo di esitazione rispose alla mia domanda:

“Se si tratta solo di un minuto non ci sono problemi, ma non molto di più, come ti ho già detto ho molto lavoro da finire prima di ... si insomma prima di lasciare definitivamente la Tompson.”

Sandra intanto era già sull’ascensore che ci salutava con un gesto mentre le porte si stavano chiudendo. Ora mi trovavo nuovamente solo con Samantha, che guardando l’orologio mi chiese:
“Dimmi John di cosa mi volevi parlare?”
Ora non potevo proprio tergiversare, mi aveva concesso pochissimo tempo e non lo volevo assolutamente sprecare, quindi le dissi:
“Per prima cosa vorrei sapere se ce qualcosa che ti può far cambiare idea o se la tua decisione è definitiva?”
Samantha mi rispose prontamente, quasi senza lasciarmi finire:
“La mia decisione è definitiva nel senso che sicuramente domenica mattina partirò, ma non credo di rimanere alle Maldive per sempre, così come non credo proprio che al mio ritorno sarò reintegrata nel personale della Tompson, sai Wallinghton ...“
Stavolta fui io ad interromperla dicendo seccamente:
“Ho capito, sai che so tutto, almeno di Wallinghton non voglio più sentirne parlare in questa vicenda.”
Poi continuai:
“Ma non c’è proprio nulla che ti possa far cambiare idea?”
“No John. Apprezzo il tuo interessamento, ma ho preso questa decisione e non ho alcuna intenzione di cambiare idea.”
Più il nostro colloquio andava avanti e più non riuscivo a capacitarmi dell’assurda situazione che si stava delineando.
Guardando sempre più nervosamente l’orologio Samantha mi disse:
“Ora, se hai finito, torno in ufficio a tentare di finire le ultime cose.”
Ora o mai più pensai, e le risposi:
“Ho ancora una domanda; Sandra ti ha parlato di me quando sei rientrata dalla vacanza ed io ero in Francia?”
“Si...” mi rispose, poi guardando in basso per non incontrare i miei occhi, continuò:
“Sandra mi ha detto tutto.”
“E tu come hai reagito?”
Ora mi stava di nuovo guardando intensamente:

"Non so proprio cosa pensare." la vidi fragile come non l'avevo mai vista prima, le labbra le tremavano e la voce sembrava rotta dalla commozione:
"Devi ammettere che la situazione è decisamente intricata, io che sono appena uscita a pezzi da un'assurda storia, tu che mandi a monte il matrimonio ..."
"Si, ti capisco Sam, ma a parte tutte queste cose, ti sarai fatta un'idea?"
"Non stiamo parlando di cose semplici da mettere da parte. Poi se proprio vuoi sapere come la penso, sentirselo dire da Sandra non è stato il massimo."
Temevo questa considerazione da parte sua:
"Cerca di capirmi anche tu, non ce la facevo più, dovevo assolutamente parlare con qualcuno e Sandra ... in quel momento era lì ad ascoltarmi e ..."
La voce sonante di Wallinghton m'interruppe bruscamente e fecce letteralmente sobbalzare Samantha che era tesa come una corda di violino:
"Buongiorno ragazzi."
"Buongiorno Mr. Wallinghton."
Poi il superpresidente continuò:
"John, oggi vorrei parlare con te e con Donald della PTF, mettetevi d'accordo voi due poi venite da me dopo pranzo." poi disse a Samantha guardandola diritto negli occhi:
"Per quanto ti riguarda, invece, prima di venerdì ti vorrei parlare ancora una volta, se per te non è un problema."
"No, non è un problema, mi chiami pure quando vuole."
Wallinghton salì velocemente le scale e Samantha duramente provata mi disse:
"John, ora devo proprio andare."
"Vorrei finire quello che ti stavo dicendo, possiamo vederci fuori dal lavoro una sera di questa settimana, chiaramente quando e dove vuoi tu."
Samantha ci pensò qualche istante, poi mi disse:
"Non te la prendere John, ma sinceramente non credo proprio che sia il caso, comunque ti faccio sapere."
Poi se ne andò anche lei ed io rimasi solo a pensare a tutto ed a niente nello stesso tempo, convinto di aver commesso molti errori, ma anche certo di essere veramente molto sfortunato.

IL pranzo con Donald fu assurdo.
Ero completamente assente. Lui continuava a parlare e farmi domande alle quali io mi limitavo a rispondere per monosillabi, senza nemmeno capire bene cosa mi stesse chiedendo.
Nel pomeriggio, come da copione, l'incontro con Wallinghton fu rinviato a data da destinarsi.
Ora ce l'avevo anche con lui, era sicuramente responsabile almeno in parte della decisione di Samantha di trasferirsi alle Maldive, con il suo atteggiamento da padre-padrone probabilmente l'aveva indispettita e spinta a prendere quell'assurda decisione.
La voglia di dirgliene di tutti i colori era molto forte, ma almeno per questa situazione dovevo cercare di mantenere la calma, almeno la parte professionale della mia vita stava prendendo una piega positiva – o così sembrava – non potevo di certo buttare all'aria anche questo, non ora perlomeno.

La settimana intanto trascorreva ad una velocità impressionante, rimanevo tutto il giorno chiuso nel mio ufficio, qualche telefonata ai clienti più importanti, qualche e-mail, per lo più a Vincent, ed un mini-meeting con Donald e Paul Collins.
Cercavo in ogni modo di evitare Sandra ed ancora di più Samantha; non incontrare la prima era sicuramente un'impresa non difficile, in quanto o era occupata in ufficio, oppure usciva – come al solito – per impegni urgenti e non preventivati.
Evitare Samantha era un po' meno semplice, come sempre girava per molti uffici ed il rischio di ritrovarmela davanti era relativamente elevato.
Mercoledì sera Samantha mi inviò una e-mail per mettermi al corrente di una nuova richiesta di un noto cliente. L'e-mail terminava con un gelido augurio di buona serata e ciò mi dimostrava – qualora fosse ancora necessario – che di me e delle mie esigenze non le importava proprio nulla.

Venerdì mattina appena giunto in ufficio, molto triste per la consapevolezza che sarebbe stato l'ultimo giorno di Samantha alla Tompson, ricevetti la telefonata di Donald, il quale, mi diceva che Wallinghton ci voleva vedere entrambi verso metà mattina.
Conoscendo oramai bene le abitudini del superpresidente, mi rassegnai all'idea di non poter disporre dell'intera mattinata.
Tuttavia c'era una cosa che dovevo fare, volevo chiedere a Sandra quale – secondo lei – sarebbe stato il momento più opportuno per salutare Samantha, ma di Sandra quella cupa mattina neanche l'ombra.

Mentre stavo per andare da Wallinghton il cellulare mi squillò, era Susan, sicuramente doveva trattarsi di qualcosa di veramente importante altrimenti mai e poi mai mi avrebbe telefonato a quell'ora.
Risposi immediatamente:
"Ciao Susan a cosa devo l'onore?"
"Ciao tesoro, come stai?"
"Beh ... così-così, sai oggi è l'ultimo giorno di Samantha alla Tompson ed io mi sento un po' ... insomma credo proprio che abbia capito."
Poi le riassunsi rapidamente gli avvenimenti dell'ultima settimana alla Tompson.
"Sono mortificata tesoro, avresti dovuto parlarmene subito."
"No, questa volta ho deciso di tenere per me tutti i miei problemi e le mie frustrazioni, ne ho abbastanza di annoiare tutti quelli che mi stanno attorno."
"Non dire così." mi rispose "Io sono tua sorella, sai che puoi sempre contare su di me."
"Lo so, ma con questa storia ti ho già rovinato un intero week-end e non ho intenzione di continuare su questa strada. Tu e David avete fatto già tanto per me."
"Che cosa intendi dire?"
"Semplicemente che d'ora in poi, tutto quello che riguarda il capitolo Samantha, sarà soltanto un problema mio."
"Come vuoi, ma in casi come questi a volte è molto difficile uscirne da soli."
"Va bene lo terrò presente, piuttosto perché mi hai chiamato?"
"Mi dispiace aggiungere altri problemi a quelli che hai già, ma ieri sera mi ha telefonato la mamma …"
"E cosa voleva da te il grande avvocato?"

“John!”
“Non credo di dover avere molto riguardo. Da quando tutta questa storia è incominciata non si è nemmeno degnata di chiamarmi!”
“Lo so tesoro, comunque mi ha chiesto di parlarti.”
“Io ti ho già spiegato tutto. Anche ora che Samantha sta partendo, di Tracy non ne voglio più sapere. Ho anche provato a chiamarla un paio di volte per sentire come stava, non mi ha mai risposto o richiamato.”
“Non è di Tracy che mi ha chiesto di parlarti ...”
“E di cosa allora?”
“Lei e papà sono andati a casa di Tracy per parlare con lei e con i suoi genitori.”
“E io cosa centro con la loro chiacchierata fra vecchi amici?” la interruppi bruscamente.
“Centri, tesoro, centri. La novità è che ora anche Tracy non ne vuole più sapere di te.”
“Molto bene, così ora siamo in due. Cosa ne dici di organizzare una festa?”
“Aspetta lasciami finire …”
Mi accorsi che stavo diventando davvero impaziente.
“Si scusami, il fatto è che Donald ed il presidente della Tompson mi stanno aspettando già da qualche minuto per un mini-meeting per discutere delle mie due settimane di lavoro in Francia.”
“Allora forse è meglio se ti richiamo stasera, sai ... si tratta di una cosa molto delicata.”
Ora Susan aveva decisamente cambiato il tono della voce, quindi un po’ preoccupato le dissi:
“No. A questo punto voglio sapere subito cos’è successo.”
“Ci arrivo subito. La mamma quando ha realizzato che anche la decisione di Tracy era definitiva è andata su tutte le furie, ora come non mai ti crede l’unico responsabile di questa ... disfatta prematrimoniale.”
“Se non lo hai ancora capito a me non interessa un bel niente di quello che la mamma pensa di me, anzi, se proprio mi vuole parlare ...”
Ora fu Susan ad interrompermi bruscamente alzando il tono della voce con grande decisione:
“Ti vuole diseredare!”
Con la voce strozzata le dissi:

“Scusa, puoi ripetere, credo di aver capito male …”
“No John!” raramente negli ultimi anni Susan mi aveva chiamato per nome invece di dirmi tesoro, “Hai capito benissimo. Mamma e papà stanno facendo preparare un atto notarile con il quale ti escludono dal loro testamento.”
“Ma questo è completamente assurdo!” le risposi.
“Lo penso anch’io, ma questo ora è il loro punto di vista. Ho provato a parlargli, ma non c’è stato nulla da fare, conosci la mamma, soprattutto lei quando si fissa su una cosa è irremovibile.”
“Molto bene. Davvero molto bene. Proprio quello che ci voleva per completare l’opera.”
Susan cercò con il suo fare materno di risollevarmi un po’:
“Senti tesoro, perché non vieni da noi per il week-end? Hai sempre detto che vedere il piccolo Tommy è una medicina per te, cosa ne dici?”
“È vero l’ho sempre detto, ma stavolta è tutto diverso. Preferisco rimanere da solo a pensare.”
“Capisco.” mi rispose, poi continuò:
“E cosa farai?”
“Non lo so, forse andrò un po’ a nuotare con Donald, oppure andrò allo stadio o forse ... beh, qualcosa farò, non stare in pena per me.”
“Non posso non stare in pena per te. Samantha che parte per un tempo indeterminato, i nostri vecchi che ti giocano questo brutto scherzo, sei a pezzi, hai bisogno di qualcuno.”
“Me la caverò, stai tranquilla Susan.”
Poi improvvisamente cercai di cambiare discorso:
“Comunque ora non posso più continuare, si è fatto terribilmente tardi, devo proprio andare, come ti ho già detto mi stanno aspettando.”
“Va bene. Ti chiamo stasera.”
“No!” la interruppi di nuovo, “Voglio cavarmela da solo.”
“Come vuoi tesoro, ma se hai bisogno di qualcosa sai dove trovarci.”
“Buon week-end Susan.” le dissi, poi riagganciai freddamente.

Sapevo che i miei genitori se l’erano presa a morte per tutta questa storia – specialmente la mamma – ma non avrei mai e poi mai potuto immaginare una così clamorosa presa di posizione.

Cercai di rimuovere – almeno momentaneamente – la cosa.
Donald e Wallinghton mi stavano aspettando e poi rimanere a pensarci non avrebbe di certo cambiato la situazione.

APPENA prima di entrare nell'ufficio di Wallinghton sentii la voce di Samantha che stava salutando il superpresidente.
Mentre stavo pensando a cosa dire a Samantha, Donald arrivò alle mie spalle, anche lui era in ritardo e scuro in volto: non fu difficile capire che era molto arrabbiato, chissà per cosa poi.
Nessun problema, lo scoprii immediatamente:
"Ciao John." mi disse seccamente.
"Ciao Donald, c'è qualcosa che non va?"
"Si. Prima di venire qui sono stato al telefono con Wallinghton per più di quindici minuti."
"È per questo che sei così arrabbiato?"
"Si nota così tanto?" mi chiese, forse per allentare la tensione.
"Direi proprio di si." risposi "Cosa ti ha detto di così terribile?"
"Ben presto lo scoprirai."
"Allora la cosa riguarda anche me?"
Senza guardarmi negli occhi, mi rispose:
"La cosa che mi ha fatto arrabbiare riguarda soprattutto te!"
In quello stesso istante Samantha uscì dall'ufficio di Wallinghton e, dopo qualche giorno d'attesa forzata, finalmente la vidi.
"Ciao Sam." l'avevo evitata per tutta la settimana ora non vedevo l'ora di stare un po' con lei.
"Ciao John, come va la vita?"
"Potrebbe andare meglio, ho passato periodi migliori di questo. E tu come ti senti, sei un po' tesa per l'ultimo giorno alla Tompson?"
Donald non le dette il tempo di rispondere, mi afferrò il braccio e mi disse:
"Sono sicuro che avrete tempo dopo pranzo per i saluti. Ora Samantha ci devi scusare, ma noi abbiamo una riunione molto importante."

Samantha annuì, ed io le dissi:
"Vorrei passare a salutarti oggi, se per te non è un problema …"
A quel punto, finalmente Donald comprese la situazione e disse:
"John io comincio ad entrare, raggiungici appena puoi." poi, guardando nervosamente l'orologio, continuò:
"Tieni presente che a Wallinghton non piace aspettare."
"Non piace a nessuno." risposi.
Donald entrò nell'ufficio di Wallinghton ed io guardai Samantha, dalla quale stavo aspettando una risposta:
"Allora Sam, posso passare a salutarti nel pomeriggio?"
Senza guardarmi mi rispose:
"Non so se è il caso John, credo che le cose siano già abbastanza complicate, sono molto confusa e se parliamo ancora potei avere altri problemi."
"Ma noi in realtà non abbiamo ancora parlato, lo sai."
"Si lo so, ma preferisco partire così, con qualche dubbio in più e qualche problema in meno."
"Non sapevo di crearti problemi, comunque verso le tre e mezza passerò a salutarti sperando di trovarti nel tuo ufficio, e ora mi devi scusare, ma come vedi mi stanno aspettando."
Mi voltai ed entrai nell'ufficio di Wallinghton quando sentii Samantha che mi disse:
"Alle quattro e mezza."
Mi voltai e le dissi:
"Scusa?"
"Vieni da me alle quattro e mezza. Alle tre e mezza non posso, do un piccolo rinfresco in sala riunioni, ti vorrei salutare da solo." poi sorridendo così dolcemente da far intenerire anche un mostro mi disse:
"Se per te non è un problema."
Le sorrisi a cuore aperto, poi finalmente entrai nell'ufficio di Wallinghton.

ENTRATO vidi subito che Donald non si era calmato per niente. Wallinghton, invece, sembrava decisamente allegro e rilassato, era evidente quindi, la differenza fra chi aveva preso una decisione e chi doveva solo prenderne atto.
Wallinghton mi accolse tutto sommato abbastanza bene:
“Accomodati Shearer, ti stavamo aspettando.”
“Mi scusi.” mi affrettai a rispondere “Sono stato al telefono con un cliente fino a qualche minuto fa ed ora ero qui fuori … stavo salutando Samantha.”
“Non ti preoccupare, Donald mi ha spiegato tutto.” disse guardando proprio Donald che stava annuendo.
“Bene, so che Donald ti ha accennato il motivo per cui vi ho voluto vedere entrambi, non è vero?”
“Si mi ha detto qualcosa, però mi ha spiegato che in quest’occasione le cose sarebbero state definitivamente chiarite.”
“E cosa ti ha accennato esattamente?”
Questo giochetto, anche se appena iniziato, mi stava innervosendo.
“Stiamo parlando della PTF?” chiesi per prendere tempo.
“Si, ti sto proponendo di seguirla un po’ più assiduamente.” Wallinghton finalmente stava uscendo allo scoperto ed io iniziavo a sentirmi a mio agio.
“È quello che mi ha detto Donald.”
“Molto bene” disse prendendo una cartella rossa con la scritta blu PTF, poi continuò:
“All’inizio ho pensato che saresti potuto essere il responsabile dei rapporti con la PTF seguendola da qui, ma ora, visto e considerato l’ottimo rapporto che hai istaurato con Lacombe, ho cambiato idea.” poi, guardando con aria di sfida Donald diritto negli occhi, disse perentoriamente:
“Ho intenzione di chiederti di trasferirti in Francia e di lavorare direttamente alla PTF.”
La mia reazione fu immediata:
“Come scusi?”

“Avanti John, hai capito bene ti sto proponendo di andare a lavorare con Lacombe.”
“Ma io … veramente non avevo nemmeno preso in considerazione una simile ipotesi.”
Wallinghton sempre più sicuro di se continuò:
“Naturalmente non ti sto chiedendo di darmi una risposta subito, avrai tutto il week-end per pensarci, ne potremmo riparlare con calma la prossima settimana.”

La discussione continuò ancora per un po’ su argomenti classici per Wallinghton, tipo l’andamento del mercato, le previsioni per il futuro e altre cose del genere.
Quando – più o meno un’ora dopo esserci entrato – uscii dall’ufficio di Wallinghton, ero totalmente confuso e disorientato.
Aspettavo dall’inizio della settimana questa riunione, ero pronto ad una gratificante promozione, invece ora mi ritrovavo con le valigie da fare e questa volta con in mano il biglietto di sola andata.
Il superpresidente aveva chiesto a Donald di rimanere nel suo ufficio, quindi non avevo neanche la possibilità di commentare il contenuto della riunione con lui.
Evidentemente la decisione di Wallinghton aveva preso alla sprovvista anche lui e, doveva essere questo il motivo per cui era visibilmente contrariato quando l’avevo incontrato poco prima della riunione.

Non riuscii ad andare a pranzo, avevo ancora in testa le parole di Susan che mi spiegava le assurde decisioni dei miei genitori e quelle di Wallinghton, che mi chiedeva di trasferirmi in Francia. E questo non era tutto, Samantha stava per partire per le Maldive ed io non sapevo quando e soprattutto se l’avrei rivista.
Doveva sicuramente trattarsi di una congiura, ero talmente confuso da non riuscire neanche a mettere le tre cose in ordine d’importanza. Non ci capivo più nulla, crisi totale.
Inoltre dovevo anche mettere insieme qualche parola da dire a Samantha fra qualche ora, ma forse questo non era un vero problema, come sempre qualcosa avrei trovato, improvvisare era una cosa che mi era sempre riuscita bene.

Le lancette dell’orologio sembravano girare al rallentatore, non avevo voglia di lavorare e non avevo intenzione di parlare della PTF ne con Donald tanto meno con

Vincent. A proposito, chissà se Wallinghton aveva già comunicato la sua decisione anche a lui?

Con grande fatica finalmente arrivò l'ora di andare a salutare Samantha.
Alle quattro e mezza in punto mi trovavo sulla porta del suo piccolo ufficio; gli scaffali erano completamente vuoti ed un paio di scatole di cartone erano appoggiate sulla sua scrivania.
Lei se ne stava lì seduta, fissava le sue scatole senza troppa convinzione, come sempre la radio era accesa.
Nel momento in cui entrai nel suo ufficio il disc-jockey della stazione radiofonica che stava ascoltando stava parlando di una poesia, trasformata poi in canzone, che un ragazzo di Liverpool aveva scritto e dedicato alla sua fidanzata.
Samantha senza salutarmi mi guardò, aveva gli occhi lucidi, con la voce rotta dalla commozione mi disse:
"Nessuno a mai fatto una cosa così importante per me, forse sono io che sono sbagliata."
Poi si alzò, mi abbracciò dolcemente e con le lacrime che le rigavano il volto mi disse:
"Addio, tesoro, abbi cura di te."
Sentirmi dire tesoro da Samantha mi sconcertò a tal punto che non riuscii nemmeno a risponderle, anche se di cose da dire ne avrei avute … eccome se ne avrei avute.
Poi prese le due scatole e se ne andò lentamente lasciandomi immobile e confuso, arrabbiato con me e con la sfortuna che mi aveva messo in una simile situazione.

ORA mi aspettava un altro fine settimana da schifo, per una nota serie d'incredibili vicissitudini, l'ennesimo da quando lavoravo alla Tompson.
Stavolta, però, era addirittura peggio dei precedenti.
La settimana prossima, infatti, Wallinghton attendeva una risposta da me, i miei genitori mi avrebbero fatto recapitare l'atto notarile con il quale mi escludevano in forma definitiva dal loro testamento e, a completamento dell'opera, al rientro in azienda non avrei più visto Samantha.

Già da venerdì sera cominciai a pensare a quale sarebbe stato il modo più indolore per arrivare a lunedì mattina.
Il Manchester United giocava in trasferta, e Peter, con un messaggio sul cellulare, mi aveva fatto sapere di essere all'estero per lavoro per tutto l'intero week-end. Andare da Susan e David era da escludere, si vedevano e potevano stare insieme a Tommy praticamente solo durante il week-end e gliene avevo già rovinato uno: anche se era stata Susan ad invitarmi, proprio non me la sentivo di ripetermi nell'impresa.
L'unica alternativa possibile era quindi la piscina, come al solito la mia ancora di salvezza, l'ultima spiaggia.
Il problema ora era evitare gli orari di Donald, che solitamente ci andava di mattina.
Ovviamente non avevo nulla di personale contro di lui, volevo semplicemente rimanere un po' da solo.
Decisi pertanto di andarci di pomeriggio, sia di sabato che di domenica.

E fu proprio in piscina che avvenne la svolta decisiva, di domenica, alla fine della mia performance.
Ero in vasca oramai da più di un'ora e, come il giorno precedente, avevo alternato vasche a rana a vasche a stile libero.

Proprio alla fine dell'ultima mezza vasca ebbi una specie di folgorazione: a bordo piscina vidi un borsone, non il classico borsone da piscina colorato e pieno di tasche per cuffia, occhialini e altre cose del genere, sembrava piuttosto una borsa da viaggio imprestata all'attività sportiva.
Da un lato del borsone – aperto per metà – riuscii ad intravedere un libro con la copertina dagli stravaganti colori arancio e azzurro.
Subito mi resi conto del fatto che quello che stavo vedendo mi ricordava qualcosa. Si, ma cosa?
Non riuscivo proprio a capire cos'era.
La scintilla che mi accese la lampadina – come si dice in questi casi – avvenne quando il proprietario del borsone uscì dalla piscina e, dopo essersi rapidamente asciugato, afferrò il borsone da viaggio e disse guardando un suo compagno d'allenamento:
"Ci vediamo domani in ufficio."

Finalmente ora riuscivo a capire tutto. Il *libro*, il borsone da *viaggio* ed i colori aziendali della *Tompson*.

Ora era davvero tutto chiaro: lunedì avrei accettato la proposta di Wallinghton, sarei andato a lavorare in Francia e lì, lontano da tutto e da tutti, avrei scritto un libro.
Si, una sorta di romanzo, potevo raccontare tutto quello che mi aveva letteralmente stravolto la vita nel breve tempo da quando lavoravo alla Tompson: Samantha, le incredibili vicissitudini che mi avevano impedito di vederla per un mese intero, il suo trasferimento alle Maldive, l'amicizia di Sandra, la dolcezza di Susan, l'addio a Tracy, l'incredibile affronto dei miei genitori ed infine l'imprevista proposta di Wallinghton.
A proposito, al diavolo anche i miei genitori.
Ce n'era decisamente abbastanza da poter scrivere un romanzo e poi, scrivere un libro – dopo averne letti così tanti – era da sempre il mio sogno nel cassetto, quindi perché non provare.

Il lunedì successivo entrai alla Tompson impaziente di incontrare Wallinghton o Donald per comunicargli che avrei accettato la proposta di trasferirmi in Francia.

Fino all'ora di pranzo non ebbi nessuna notizia di loro, poi venni a sapere che Donald era in Scozia – tanto per cambiare si era dimenticato di dirmelo – e lì sarebbe rimasto fino a martedì sera; Wallinghton, invece, mi chiamò poco prima di pranzo:
"Come va Shearer, hai passato un bel week-end?"
"Si sto bene grazie, più che altro mi sono rilassato, ho nuotato molto." risposi impaziente di ricevere la domanda successiva, che, in effetti, non tardò ad arrivare:
"Hai fatto bene, ne hai bisogno. Hai potuto riflettere sulla proposta che ti ho fatto venerdì?"
"Certamente Mr. Wallinghton, è proprio per questo che ho trascorso molto tempo in piscina, il nuoto mi rilassa e mi aiuta a riflettere."
Cercai di tergiversare, così almeno per una volta fu lui a dimostrarsi impaziente:
"Allora?"
"Preferirei parlarne a quattrocchi." dissi tanto per continuare a tenerlo sulle spine.
Un po' irritato mi rispose:
"Va bene, quando è così farò in modo di rientrare in ufficio prima possibile, a questo punto sono impaziente di conoscere la risposta."
"Va bene anche per me, sarò nel mio ufficio per tutto il pomeriggio."
Wallinghton arrivò molto tardi, ma per me non fu un problema, l'euforia di trasferirmi in Francia e li scrivere un romanzo mi eccitava a tal punto da far scorrere il tempo senza che nemmeno me ne accorgessi.
Verso le sette e mezzo il superpresidente arrivò.
Quando finalmente gli comunicai la mia decisione fu talmente soddisfatto che m'invitò a cena, per discutere del nuovo lavoro che mi aspettava ed i dettagli del mio nuovo contratto.
Decidemmo di comune accordo che – per questione di correttezza – il contratto definitivo sarebbe stato firmato anche in presenza di Donald, ebbi quindi la conferma che per Wallinghton ero e sarei sempre stato un pupillo di Donald.
E cosi fu.

Mercoledì pomeriggio tutto fu messo nero su bianco, come si dice in questi casi. Il contratto prevedeva che sarei rimasto in Francia per sei mesi a partire dalla metà di giugno, con diritto d'opzione da parte della Tompson, per i successivi sei mesi; potevo ritornare in Inghilterra due volte al mese, non necessariamente durante il week-end.

Un sensibile aumento di stipendio – che ebbi anche grazie a Donald – mi aiutò a superare anche le più remote indecisioni.
Sostanzialmente Wallinghton volle venirmi incontro su tutto, ma sulla macchina aziendale fu irremovibile, doveva necessariamente essere francese, così a malincuore dovetti dire momentaneamente addio alla mia Audi TT ed accontentarmi – si fa per dire – di una Peugeot 307 CC, in ogni caso non avevo nulla di cui lamentarmi.
In pratica quando uscii dall'ufficio del superpresidente ero, di fatto, un dipendente della PTF.

Dopo più o meno un ora e mezza, finalmente fuori dall'ufficio di Wallinghton, io e Donald potemmo discutere da soli del mio trasferimento.
"Sai John, ho capito fin da subito che tu avevi i numeri giusti per sfondare qui alla Tompson, ma non avrei mai immaginato un simile salto di qualità in un tempo così breve."
"Sono stato anche un po' fortunato." risposi, "Ho avuto subito l'opportunità di andare in Francia e di visitare un cliente moto importante, con un contratto praticamente solo da firmare."
"Comunque solo con la fortuna, come dice sempre tu sai chi, non si va da nessuna parte."
"Sono d'accordo." dissi annuendo, poi continuai "Piuttosto, credo proprio che le cose non siano andate come tu avevi previsto, non è vero?"
"Hai ragione, come sai avrei preferito di gran lunga che tu seguissi la PTF da qui, ma quando Wallinghton è convinto di una cosa non cambia parere nemmeno sotto minaccia."

La novità colse di sorpresa anche Vincent, che fu avvisato telefonicamente dal superpresidente.
Il mio nuovo collega francese si mostrò felice e disponibile fin dal primo momento, così anche l'ultimo scoglio era brillantemente superato.

Qualche giorno più tardi, inevitabilmente, la notizia del mio imminente trasferimento fece il giro degli uffici della Tompson.

Fui sorpreso della reazione dei miei colleghi. Non avrei mai potuto immaginare un simile attaccamento nei miei confronti, soprattutto considerando il breve tempo da cui lavoravamo insieme, in tutto meno di cinque mesi.
Come del resto avevo immaginato, la reazione più significativa fu di Sandra, che si emozionò a tal punto da commuoversi:
"Mi mancherai John." mi disse.
"Anche tu mi mancherai Sandra, nei momenti più difficili mi sei stata molto vicina, non lo dimenticherò mai." risposi anch'io emozionantissimo.
Ed era vero. Durante tutta la mia permanenza alla Tompson Sandra era stata sempre disponibile sia dal punto di vista professionale che da quello umano, per me in assoluto il punto di riferimento più importante fin dal primo giorno.
Paul Collins mi promise che avrebbe fatto di tutto per accelerare il progetto di videoconferenza settimanale fra la Tompson e la PTF.
Mark, da suo canto, mi disse che mi avrebbe riempito di sms d'aggiornamento sull'andamento delle partite del Manchester United. Lo ringraziai affettuosamente, ma non me la sentii di dirgli che una delle prime cose di cui mi ero preoccupato di fare, era stato chiedere a Vincent di provvedere a tutto – parabola, decoder e cose del genere – per poter vedere tutte le partite della Premier League.
La sera del mio ultimo giorno alla Tompson arrivò in clima surreale, Paul Collins e Sandra avevano organizzato un piccolo rinfresco d'addio, alla fine del quale per me fu davvero difficile pronunciare un brevissimo discorso di ringraziamento senza commuovermi:
"Ringrazio tutti, proprio tutti." riuscii a dire a malapena "In questo breve periodo mi avete dato calore allo stato puro. Simbolicamente vi porto tutti con me."
Poi niente più, ogni altra parola sarebbe stata superflua ed imbarazzante per tutti.

Più tardi, mentre stavo finendo di caricare la macchina con tutto ciò che mi sarei portato alla PTF, incontrai nuovamente Sandra nel parcheggio. Aveva ancora gli occhi lucidi e mi disse:
"Ho mandato un messaggio a Samy per informarla che tu ... si insomma hai capito." poi, tirando su con il naso continuò:
"Dimmi una cosa John, se Samy fosse rimasta in Inghilterra te ne saresti andato ugualmente a lavorare in Francia?"

“Non lo so, non so più niente. Sono totalmente disorientato, ma devo ammettere che la partenza di Sam mi ha aiutato a prendere una decisione.”
Poi Sandra mi disse ancora:
“Chissà, forse fra qualche tempo sarete qui tutti e due a lavorare con noi e le cose stavolta andranno per il verso giusto.”
Ci abbracciammo dopodiché ognuno se ne tornò a casa.

L’ultimo sabato in Inghilterra lo trascorsi da Susan, che per farmi una sorpresa organizzò una piccola festa d’addio alla quale riuscì a far partecipare anche Peter l’amico di sempre.
Più che una festa vera e propria si trattò di una cenetta al solito pub e tutto finì poco prima di mezzanotte.
La domenica mattina, di buon ora, ripartii portando in macchina con me Peter, che la sera precedente era arrivato da Manchester in treno ed autobus.
Ora avevo poco più di sei mesi di tempo per prepararmi all’appuntamento con il mondo, il mio mondo, la presentazione del mio romanzo.

Ma questo per ora lo sapevo solo io.

I sei mesi in Francia trascorsero tutto sommato abbastanza bene e velocemente.
All'inizio cercai di tenere nascosto anche a Vincent il motivo principale per cui avevo accettato di lavorare per sei mesi alla PTF.
Poi, poco a poco fui sincero e mi aprii con lui come già avevo fatto una volta, sentivo di doverglielo.
Prima gli spiegai di Samantha e della sua decisione che ancora non riuscivo a mandare giù, poi gli raccontai anche l'episodio che mi aveva in pratica acceso la lampadina, spingendomi a tentare nell'impresa di scrivere un romanzo.
Vincent anche in quest'occasione mi appoggiò totalmente: mi dava i consigli giusti quando ne avevo bisogno e mi lasciava cuocere nel mio brodo quando vedeva che proprio non era aria ed avevo bisogno di rimanere da solo.

Dalla Francia avevo continui contatti con la Tompson.
Inizialmente – per lo più le prime due o tre settimane – il mio punto di riferimento fu Donald, che seguiva i miei clienti nel Regno Unito, poi, una volta impostato il lavoro a dovere, mi lasciò nelle mani di Paul Collins e di Sandra.
Come avevo del resto immaginato di Wallinghton neanche l'ombra.
Con Paul Collins parlavo quasi esclusivamente di lavoro, fatta eccezione per le solite frasi di circostanza. Con Sandra invece il discorso era totalmente diverso, se parlavamo per mezz'ora almeno venti minuti erano riservati a fatti completamente al di fuori dell'ambito professionale.
Di tanto in tanto parlavamo anche di Samantha, per me non pensare a lei era fuori discussione, poiché stavo scrivendo un romanzo la cui principale protagonista femminile era praticamente lei.
Da quando ero arrivato in Francia Samantha occupava costantemente i miei pensieri, era il mio punto di riferimento per ogni cosa. È vero si trovava ad almeno dieci ore d'aereo di distanza da me, ma almeno mentalmente gli ero vicino.

Pensavo a lei nei lunghi trasferimenti con ogni tipo di mezzo di trasporto che io e Vincent utilizzavamo per raggiungere i vari clienti in tutta la Francia; pensavo a lei quando ero negli uffici della PTF, sommerso di carte da tradurre e talvolta da interpretare; pensavo a lei quando staccavo dal lavoro ed andavo a nuotare oppure a passeggiare in riva al mare con Vincent.
Insomma, mentre scrivevo il mio romanzo, Samantha era con me, tenevo sotto il mouse del computer una sua fotografia formato A4 che Sandra mi aveva fatto avere con una e-mail appena ero arrivato in Francia.
Qualche volta parlando con Sandra le avevo anche chiesto di salutarmela, ottenendo come unica reazione un gelido "Contraccambia" durante la telefonata successiva, ma anche questo non mi spaventava affatto, al momento opportuno avrei saputo sorprenderla, ne ero certo.

Il contratto che avevo stipulato con Wallinghton, prima di partire, prevedeva anche la possibilità di ritornare a casa due volte al mese, ma questa opportunità l'avevo sfruttata soltanto un paio di volte in occasione dei compleanni di David ed ovviamente di Tommy.
Alla Tompson di fatto non avevo mai messo piede.
Preferivo sfruttare al massimo ogni week-end per scrivere, leggere, rileggere e modificare il mio libro. Lontano da ogni distrazione – come del resto avevo pensato nel prendere la decisione di partire – sarebbe stato relativamente più semplice, solo relativamente s'intende.

Ben presto mi ritrovai ad essere nuovamente il protagonista di un'altra festa d'addio, quella che mi vedeva all'ultimo giorno di lavoro alla PTF.
Questa volta però fu diverso, non mi commossi e nemmeno gli altri lo fecero, non ce n'era la ragione; il rapporto che avevo instaurato con i pochi dipendenti della PTF era per lo più formale e fu netta la sensazione che la festa fosse niente di più che un pretesto per staccare mezz'ora prima, un venerdì come tanti altri.
Così sabato mattina, come da copione, Vincent mi accompagnò all'aeroporto ed una volta giunto a destinazione mi salutò promettendomi che sarebbe venuto in Inghilterra per la presentazione del mio romanzo. Un vero amico, niente da dire.

ALL'aeroporto di Manchester, con grande sorpresa, trovai ad attendermi Donald: dalla Tompson mi avevano avvisato che sarebbe venuto qualcuno a prendermi, ma non potevo di certo immaginare che quel qualcuno fosse addirittura Donald.
È vero, fra noi si era oramai instaurato un ottimo rapporto, ma lui era pur sempre il direttore marketing della Tompson.
"Bentornato John." mi disse abbracciandomi calorosamente.
"Grazie Donald mi fa molto piacere che tu sia qui oggi."
"Non avevo altri impegni, così mi sono offerto volontariamente, ho pensato che dopo tanto tempo lontano da casa avresti preferito vedere un volto amico anziché Trevor, l'autista della Tompson."
"È vero." risposi, "E per ringraziarti come si deve ho deciso di invitarti a pranzo."
"Accetto molto volentieri, come ti ho detto non ho altri impegni, inoltre non vedo l'ora di sentire tutto quello che hai da raccontarmi sulla tua lunga esperienza in Francia."

Poco più di un'ora dopo eravamo a pranzo in un pub a qualche chilometro di distanza da casa mia.
E fu proprio al pub che dissi tutto a Donald: gli raccontai dell'episodio avvenuto in piscina, quindi della conseguente decisione di accettare la proposta di Wallinghton per poi, una volta in Francia lontano da tutto e soprattutto da tutti, scrivere un romanzo.
Nell'aprirmi con Donald, però, tralasciai il piccolissimo dettaglio relativo al fatto che tutto era nato solo ed esclusivamente per Samantha, non mi sentivo ancora pronto per dirgli una cosa tanto personale.
Donald alla fine del mio racconto, che durò praticamente per tutto il pranzo, caffé compreso, sembrò più turbato che sorpreso:
"Quindi venire a lavorare da noi in un certo senso ti ha stravolto la vita?"
"Si, posso dire che in un certo senso le cose stanno proprio così." gli risposi.

“Ma come hai vissuto la cosa?”
“Che cosa intendi dire esattamente?”
“Sarò più chiaro, ti sto chiedendo se per te è stato un cambiamento positivo oppure no.”
La domanda di Donald avrebbe sicuramente richiesto una riflessione decisamente più lunga, tuttavia, dopo una brevissima incertezza, risposi:
“Sai alla Reutlingen ero abituato in maniera totalmente diversa, sempre le stesse cose, le stesse persone e lo stesso noioso lavoro, praticamente avevo una vita piatta, almeno dal punto di vista professionale e forse non solo.” poi continuai mentre Donald mi stava seguendo molto attentamente, “Alla Tompson invece è stato tutto ... non saprei come spiegartelo è ... semplicemente diverso. Sì a conti fatti il cambiamento è stato sicuramente positivo.”
“Quando è così mi sento un po’ più sollevato, sai a pensarci bene mi sento responsabile di questo cambiamento.” mi disse, poi mi fece la domanda che mi aspettavo:
“Scusa se sono troppo indiscreto, ma quando sei arrivato alla Tompson mi hai detto che presto ti saresti sposato, poi non me ne hai più parlato e sei partito per la Francia, hai avuto dei problemi?”
“Vedo che non ascolti le notizie di gossip di Radio Tompson.”
“Esattamente. Mi sono imposto fin dall’inizio di rimanere al di fuori da ogni tipo di cose personali riguardanti i dipendenti della società.”
”Per come la vedo io fai bene, è anche la mia filosofia.” gli dissi “E poi quello che ti sto per dire l’ho detto di persona solo a Vincent, Sandra e Sam … antha.”
“E cosa mi stai per dire esattamente?”
“Ti sto per dire che, in effetti, ho avuto qualche problema per così dire ... personale ed alla fine ho rotto con Tracy, la mia ex fidanzata.”
“Ah, capisco. Scusa, ma a questo punto mi devi concedere almeno un’altra domanda.”
“Prego hai il diritto di farmi tutte le domande che vuoi.”
Allora Donald continuò:
“Si tratta di problemi che hai avuto all’interno della Tompson?”
“Affermativo.”
“Quindi hai conosciuto una persona che ti ha fatto cambiare idea?”

“Si, ma giunti a questo punto le domande prevedono una risposta solo se sono relative ad altri argomenti.”
“Va bene, va bene. Credo di essere stato già abbastanza indiscreto per oggi.”
“Non importa. Alla fine della presentazione del mio romanzo le cose ti sembreranno molto meno ingarbugliate, te lo posso garantire.” gli dissi.

Perfetto proprio quello che volevo, ero riuscito a far capire molto a Donald senza però dirgli niente di preciso. Poi l’esitazione di poco prima nel pronunciare il nome di Samantha probabilmente gli aveva fatto capire ancora di più.

Il resto del pranzo lo passammo a parlare della mia bizzarra iniziativa di scrivere un romanzo.
Raccontai a Donald di come mi ero ispirato a situazioni e personaggi vissute e incontrate presso i vari clienti, oppure ad alcuni colleghi che avevo conosciuto negli uffici della Tompson e della PTF, il tutto senza chiaramente dare punti di riferimento.
Gli spiegai le inimmaginabili difficoltà trovate nello scrivere per la prima volta in vita mia un romanzo.
Donald da parte sua era molto incuriosito da tutto ciò che gli stavo dicendo e sembrava non voler smettere di fare domande su domande.

Sull’onda del pranzo che si era trasformato in rimpatriata vera e propria, il week-end filò via liscio come l’olio e mi ritrovai domenica sera disteso sul letto a pensare ancora una volta a Samantha ed a quello che mi aveva detto quel suo ultimo venerdì alla Tompson.
Come mi accadeva praticamente tutti i giorni da quasi un anno, fu così che mi addormentai, pensando a lei.

IL lunedì successivo fu il giorno del mio trionfale ritorno dopo sei mesi alla Tompson. Sarà stato per l'atmosfera pre-natalizia, sarà stato per la voglia che avevo di rivedere i miei colleghi inglesi, ma dire che l'accoglienza fu letteralmente straordinaria potrebbe non rendere l'idea.
Già parcheggiando la macchina vidi Mark venirmi incontro a braccia aperte con espressione festosa.
Poi fu la volta di Paul Collins e Andrew Simpson che quasi all'unisono mi dissero:
"Bentornato Monsieur Shearer, comment ça va?"
"Tutto bene grazie ed ora che sono tornato nel Regno Unito, va ancora meglio." risposi prontamente. Poi il dialogo continuò ancora per qualche minuto con altri convenevoli simili.
Più tardi dopo aver fatto il giro dei vari uffici per i saluti di rito, finalmente fui libero di andare a salutare Sandra direttamente nel suo ufficio.
Appena mi vide varcare la soglia del suo ufficio mi accolse con la domanda che era oramai il tormentone del giorno:
"Bentornato Monsieur Shearer."
"Ciao Sandra." le dissi abbracciandola "Come stai?"
"Io bene, ma tu piuttosto come te la passi?"
"Tutto molto bene grazie." poi continuai "Senti Sandra ho tanta voglia di parlare con te ma, come ti puoi immaginare, oggi sono molto occupato quindi se per te va bene ho deciso di invitarti a pranzo."
"Accetto volentieri, anche perché sono sola visto che Mark e Paul Collins sono impegnati per tutto il giorno con un cliente."
"Allora va bene, ti chiamo qualche minuto prima di passare a prenderti."
"No, se per te fa lo stesso andiamo con la mia macchina, oggi nel primo pomeriggio ho un appuntamento con uno studio grafico qui vicino."

“Non ci sono problemi, per me va benissimo.” le risposi prima di uscire velocemente dal suo ufficio.
All’una in punto avvisai Sandra e un quarto d’ora più tardi eravamo uno di fronte all’altra con i soliti tramezzini ipocalorici.
Fu Sandra a parlare per prima:
“Allora John, com’è andata in Francia?”
“Molto bene, è stata un’esperienza straordinaria.”
“Lo avevo immaginato. Nei nostri colloqui telefonici eri sempre entusiasta della situazione. A dire il vero però quando parlavamo avevo la netta sensazione che tu mi stessi nascondendo qualcosa.”
Fu così che raccontai a Sandra tutto come avevo fatto due giorni prima con Donald.
Alla fine dissi anche a lei che alla presentazione del mio romanzo ci sarebbe stata una specie di sorpresa.
Sandra non sembrò molto sorpresa della mia rivelazione. Passammo il resto del pranzo a parlare del più e del meno poi, verso la fine cominciai a sondare il terreno e le dissi:
“Vorrei tanto che ci fosse anche Sam.”
“Credo che non ci siano problemi.” mi rispose “Ho anch’io una novità da dirti: Samy ha deciso anche lei di ritornare in Inghilterra, anzi in settimana chiamerà Wallinghton per chiedergli di essere reinserita alla Tompson, ed anche per questo sono sicura che non ci saranno problemi.”

Sandra insistette e riuscì ad offrire il pranzo. Sulla strada del ritorno mi lasciò davanti all’entrata principale della Tompson, poi, dopo avermi salutato fugacemente con un gesto della mano, se ne andò di corsa al suo appuntamento.
Mentre osservavo la sua auto allontanarsi non potei fare a meno di pensare d’avere ancora la fortuna dalla mia parte, ero nuovamente a casa da soli due giorni e le cose si stavano mettendo per il meglio.
Davvero niente male.

Ora non mi rimaneva altro che pensare alla presentazione del mio romanzo.
Già, la presentazione del mio romanzo, ma chi mi garantiva che il mio libro sarebbe piaciuto a qualcuno e che quel qualcuno lo avrebbe pubblicato?

Non avevo nemmeno preso in considerazione l'ipotesi contraria, l'impegno e la determinazione con cui avevo portato a termine quell'impresa in soli sei mesi mi davano una sicurezza tale da scartare a priori l'ipotesi di un eventuale rifiuto.

E così fu. Avevo visto bene.
Il libro piacque al primo tentativo e la scelta di pubblicarlo fu immediata.
Solo sul titolo non ci fu subito l'accordo, ma alla fine mi intestardii e mi assunsi pienamente la responsabilità della buona riuscita della cosa.

Il titolo che scelsi fu semplice ed esplicativo: "*Quattro mesi e mezzo*", ovvero l'intervallo di tempo in cui avevo lavorato alla Tompson in Inghilterra.
Inutile precisare ancora che fatti, cose e soprattutto persone furono opportunamente modificati in modo tale da escludere ogni possibile punto di riferimento.

Poco più di due mesi dopo arrivò il grande evento che aspettavo da quando avevo lasciato la Tompson in giugno.

Alla presentazione c'erano proprio tutti. O perlomeno tutti quelli che avrei voluto vedere in un giorno tanto speciale per me.
Donald in prima fila con Vincent, appositamente giunto in Inghilterra per l'occasione, cosa che mandò Wallinghton su tutte le furie poiché Vincent in Inghilterra prima di allora non era mai venuto neanche per le riunioni cosiddette istituzionali.
Susan con David ed il piccolo Tommy, incredibilmente tranquillo, molto probabilmente anestetizzato da tutta la gente presente in sala.
Tutti i miei amici del circolo di nuoto, quelli del college e quelli con cui da sempre avevo condiviso la passione per il Manchester United, ovviamente capitanati da Peter.
Praticamente tutti i colleghi della Tompson capeggiati da Sandra e Paul Collins, c'era persino Gillian che, come si sarà sicuramente capito, non mi aveva mai amato neppure per un istante.

Insomma c'erano davvero tutti. Un successo e nello stesso un gran bella soddisfazione.
Poi c'era Samantha.
Se ne stava da sola in fondo alla sala, arrivata poco dopo l'inizio della presentazione, aveva l'aria un po' trasandata, probabilmente era atterrata poche ore prima e gli effetti del jet-lag si facevano ancora sentire.
L'aria sbarazzina che da sempre la contraddistingueva aveva fatto posto ad un aspetto serio e pensieroso, da lontano mi sembrava un po' triste ed il fatto di vederla da sola e non poter andare subito ad abbracciarla rendeva un po' triste anche me.

Gli unici assenti erano i miei genitori. Ancora molto arrabbiati con me si erano limitati ad inviarmi un semplice biglietto di auguri e congratulazioni, ma la cosa più importante che non avevano mai inviato era l'atto notarile per escludermi dal testamento. Pertanto anche di questo non potevo davvero lamentarmi.

L'onere o l'onore – dipende dai punti di vista – di presentare il mio romanzo decisi di affidarlo a Mr. William Leyton, mio professore di lettere al college che, conoscendo la mia vena narrativa, non si stupì più di tanto quando gli dissi del libro e quindi gli chiesi di presiedere la presentazione.

Nel comunicare gli inviti alla presentazione del mio romanzo, un po' come avevo fatto con Donald e Sandra, avevo volutamente tenuto tutti sulle spine parlando di una misteriosa dedica che avrebbe sconvolto tutti i presenti lasciandoli letteralmente di sasso.
Così tutti i presenti in sala non aspettavano altro che questo fatidico momento.
Nel corso della presentazione la tensione cresceva a mano a mano che il tempo passava.

Finalmente giunse il momento più importante della giornata, il momento che tutti aspettavano con impazienza: la dedica.
Nella speranza che ci fosse anche Sam, mi ero da tempo preparato a questo momento, da quando ero rientrato in Inghilterra avevo trascorso giorni e giorni a provare e riprovare, a ripetere ogni mossa, ogni parola ed ogni dettaglio.

Alcune volte la paura di non farcela, di sbagliare qualcosa rovinando tutto mi stava spingendo a rinunciare, ma come sempre, quando il fine giustifica i mezzi, alla fine la determinazione mi aveva dato la spinta definitiva.
Furono gli sguardi incoraggianti di Susan e di Sandra a darmi ancora più coraggio.
Così, con la testa che girava a mille, mi alzai lentamente in piedi appoggiando entrambe le mani sul tavolo ed in un silenzio surreale carico di tensione iniziai a parlare:
"Siamo alla dedica finalmente. Ci ho pensato molto fin dal momento in cui ho iniziato a scrivere il mio romanzo, non è stato semplice decidere a chi ed in che modo farlo." dopo una breve pausa continuai:
"Un giorno sono entrato nell'ufficio di una mia collega-amica che stava lavorando, come sempre con la radio accesa.
Il disc-jockey stava raccontando di un ragazzo che aveva scritto una poesia, divenuta poi canzone, per la sua ragazza.
Ricordo molto bene lo sguardo triste della mia amica-collega quando mi disse: "Nessuno mi ha mai dedicato niente, forse sono io che ho qualcosa che non va …"
Poi dopo un bel respiro profondo, finalmente arrivai al dunque, guardando Samantha diritto negli occhi – anche se da lontano – dissi:
"Sam, evidentemente ti sbagliavi visto che questo libro è tutto per te."

La tensione finalmente si sciolse in un calorosissimo applauso e da quel momento in poi di quel pomeriggio, ricordo solo l'interminabile abbraccio di Samantha e le sue lacrime calde che bagnavano le nostre guance.

Epilogo

Anche se dal giorno della presentazione del mio romanzo sono passati solo quattro mesi, le cose sono decisamente cambiate e questo vale per me, per la Tompson e per chi ci lavora.
Vincent ha promesso a Wallinghton di partecipare alle future riunioni della Tompson in Inghilterra, il superpresidente da parte sua si è impegnato a non interferire troppo sulle sue decisioni in Francia.
Donald, Sandra e Paul Collins hanno istituito una sorta di comitato interno di sviluppo che favorisce il lavoro di tutta la Tompson, con grande soddisfazione di Wallinghton, che riesce sempre a trarre i maggiori vantaggi da ogni situazione.
Io ho finalmente ottenuto la carica di responsabile della PTF, ma stavolta la seguirò dalla Tompson, visto che anche Samantha è tornata a lavorare con noi.
Per quanto riguarda la mia vita privata ... beh direi proprio che di novità ce ne sono abbastanza: i miei genitori – finalmente fieri di me – hanno acquistato una cifra notevole di copie del mio romanzo, credo una cinquantina, da regalare agli amici ed ai clienti più importanti.
Naturalmente non me lo hanno detto personalmente, me lo hanno fatto sapere tramite Susan, visto che mia mamma non si è ancora decisa a rivolgermi la parola.
Di Tracy ho perso completamente le tracce; i miei genitori mi hanno fatto sapere, sempre tramite Susan, che sta uscendo con un suo vecchio amico del college e che dice di stare bene, ma di aver perso, per colpa mia logicamente, la parte più interessante della vita.
A proposito di Susan, ha scoperto da poco di essere in dolce attesa. David è letteralmente impazzito di gioia e Tommy non fa altro che dire a chiunque incontri che suo fratello sarà il futuro portiere del Manchester United.

Poi c'è Samantha.

Io e lei viviamo praticamente insieme, non ancora nello stesso appartamento, ma nello stesso isolato e per ora, proprio non mi posso lamentare; tranne rarissime occasioni ceniamo quasi sempre insieme, ovviamente andiamo insieme all'Old Trafford, guardiamo la televisione insieme, insomma passiamo tantissimo tempo da soli a parlare di tutto quello che ci passa per la testa.

Su di lei non mi ero sbagliato, sento che è la persona giusta, sembra fatta su misura per me ed il fatto di averle dedicato un libro ha fatto sì che lei mi vedesse finalmente sotto un aspetto diverso da prima.

* * *

Ogni tanto mi fermo per un istante a pensare, sono cambiate così tante cose nella mia vita da febbraio dell'anno scorso che mi sembra che sia passato un secolo, ma in realtà si tratta solo di un anno e quattro mesi.
Il periodo più stravolgente sono stati sicuramente i primi quattro mesi e mezzo alla Tompson, già i *quattro mesi e mezzo* più belli che io abbia mai scritto.

Fine

danieleturini@gmail.com

http://myspace.com/danieleturini

L'immagine in copertina é un'opera di:
http://www.flickr.com/photos/yogi/166981418/

RINGRAZIAMENTI

(e Dedica)

Scrivere “**Stavolta NON Sbaglio**” è stato molto impegnativo ed in alcuni momenti ho davvero pensato di non farcela.
Tuttavia ci sono state alcune persone che, consapevolmente o inconsapevolmente, mi hanno dato una mano a completare questa che per me rimarrà una vera e propria *impresa*.
Per questo motivo desidero sinceramente ringraziare con tutto il cuore *Michele* Carlesi e *Pietro* Regidore.
Michele mi ha praticamente messo la penna in mano (come si dice in questi casi) quando nella mia cronica indecisione non sapevo se provarci oppure no.
Pietro con l’affetto che solo un vero amico sa esprimere e con il suo costante interessamento mi ha dato le spinte decisive nei momenti di scarsa vena narrativa.
Tutti e due, una volta portata a termine l’*impresa*, si sono personalmente adoperati affinché diventasse un romanzo a disposizione di tutti (o di molti, fate voi).
La mia gratitudine va inoltre ai miei colleghi di oggi e quelli del passato che mi hanno fornito spunti determinanti, buona parte di “**Stavolta NON Sbaglio**” è ispirata a tutti loro.

Infine visto che ho scritto “**Stavolta NON Sbaglio**” per rendere *Giulia* orgogliosa di me almeno per una volta, la ringrazio per avermi fornito la necessaria determinazione e gli dedico questo romanzo con tutto l’affetto di cui sono capace.
Chissà se sarà abbastanza … stiamo a vedere.

Biografia

Daniele Turini è nato a Novara nel 1969.

Da sempre in viaggio per lavoro ha incontrato usi e costumi di tutta l'Italia e parte dell'Europa.

Diplomato in chimica industriale lavora attualmente come tecnico-commerciale presso una azienda di prodotti chimici per l'industria tessile.

"**Stavolta NON Sbaglio**" è il suo romanzo d'esordio.